



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

giornate, settimane, mesi si susseguono assai rapidamente ed è così che ci troviamo ancora una volta alla vigilia della ricorrenza della festività dei nostri Santi Patroni. Vito, Modesto e Crescenzia.

Cosa dirVi che non sia già stato detto o scritto per questa festa che è certamente la più cara al cuore di ogni buon fiumano e che ovunque vi sia un nucleo sufficiente di nostri concittadini viene annualmente ricordata con una funzione religiosa e con un fraterno incontro?

Credo che non vi sia fiumano che non ricordi ogni giorno la nostra bella indimenticabile Fiume, ma certamente nel giorno dedicato ai Patroni il nostro ricordo si fa più struggente, direi quasi lacerante.

Come non ricordare le allegre note della Banda Civica che nelle prime ore del mattino faceva il giro della città per dare la sveglia, le solenni funzioni religiose ai piedi del miracoloso Crocifisso di San Vito, le passeggiate lungo il Corso ed in piazza Dante dove la gente accorrevva sfoggiando gli abiti nuovi confezionati per l'occasione e affollando gli eleganti caffè? E nel pomeriggio le varie manifestazioni sportive, prima tra tutte la regata dei nostri baldi canottieri, la visita alla cittadecchia tutta adorna di striscioni e di bandiere e di lampadine alla veneziana, ed infine il concerto ed il ballo in piazza che veniva concluso a notte inoltrata con l'accensione dei fuochi pirotecnici lungo le rive del porto?

Era una festa alla quale partecipava il popolo tutto.

Oggi i fiumani non vivono più a Fiume ma sparsi per le diverse città d'Italia e nel mondo; gli slavi hanno voluto cancellare il suo nome, abolire la superba aquila emblema della città, modificare la bandiera cittadina, dimenticare San Vito e gli altri due Patroni. Ma Fiume, la vecchia "nostra" Fiume non è morta; essa vive ovunque vi sia un gruppo di vecchi autentici fiumani che vorranno anche in questo 1982 ricordare la loro città con immutato doloroso affetto e onorare ancora con ferma fede i loro vecchi cari Patroni.

## IL CROCEFISSE DELL'ALA



Chi scrive è un legionario fiumano, avanti negli anni, ma sempre innamorato della Patria, come a vent'anni, che vuole ricordare agli anziani e far conoscere ai giovani un altro legionario, che purtroppo, ha lasciato questa vita terrena.

Intendo cioè scrivere di un amico che apparteneva alla razza, in via di estinzione, che si cibava di ideali, di amore e di fede.

Oggi, i disfattisti imperanti, credono di prenderci in giro e disprezzarci, dicendo: « chi te lo ha fatto fare? ».

Di chi scriverò? Di un aviatore prode pilota e fervido appassionato poeta del volo.

Il suo nome è Tomaso Cartosio, combattente di tutte le guerre e legionario fiumano, che visse e operò, nel culto del volo, fecondamente celebrandolo e propagandolo.

All'ala, alle cose ed agli uomini d'ali, dedicò il meglio della sua vita di aviatore e della sua attività di scrittore ed oratore.

Come me e come i legionari tutti, aveva il motto di vita: Dio, Patria, Famiglia. Il volo era per lui tutto e un giorno mi disse: « Quando mi parlano di volo o di velivoli, mi sembra di sentire nelle nari il caratteristico odore di olio di ricino bruciato », odore che imperava, appunto in quei lontani anni, sui campi di aviazione.

Quando, nel settembre 1919, Gabriele d'Annunzio, con la marcia di Ronchi occupò, tra l'entusiasmo dei cittadini, la città di Fiume, poi nominata dal Poeta "l'Olocausto", da tutti i campi di aviazione italiani, i piloti, in massima parte compagni di volo del Comandante, corsero, con gli apparecchi, a porsi al servizio della Causa.

Per primo giunse la medaglia d'oro Cabrana, poi i piloti della squadriglia "La Serenissima" del volo su Vienna.

Nonostante che il governo di Cagoia avesse dato ordine di togliere i magneti da tutti gli apparecchi fermi sugli aerodromi, numerose ali tricolori solcarono il cielo del Carnaro, con mèta Fiume.

Il 26 settembre 1919, dopo un volo burrascoso, per vento e tempesta, due squadriglie provenienti dal campo di San Giacomo (Bolzano) giunsero a Fiume, avendo quei magnifici aviatori aderito alla appassionata propaganda fatta dal tenente osservatore Tomaso Cartosio che era presente in un apparecchio.

Poco tempo dopo d'Annunzio chiamò Cartosio e gli diede l'ordine di andare in Italia per convincere altri piloti a raggiungere Fiume e per acquisire altri apparecchi.

Cartosio, si diede da fare e visitò varie città tra cui Milano e Torino dove ottenne notevoli aiuti economici per la Causa. Quando si trovò nei pressi di Ovada fu riconosciuto ed arrestato per diserzione e rinchiuso nella cittadella di Alessandria anche con l'imputazione di complotto contro lo Stato.

Tom, con l'aiuto di amici, che gli fecero giungere dentro una pagnotta una lima, fece la classica evasione dei romanzi di appendice. Egli seguì le sbarre che chiudevano

devano la finestra della cella: poté così calarsi, nottetempo, adoperando come fune delle coperte tagliate a striscie ed annodate.

Come conseguenza Cartosio decise di tornare a Fiume, ma non riuscì a trovare in Piemonte un apparecchio in condizione di volare. Trovò invece uno SVA sul campo di San Nicolò a Vicenza, dove, con l'aiuto del tenente pilota Bellaria, lavorando di notte, riuscirono a renderlo atto al volo.

Ma l'apparecchio era monoposto ed allora Cartosio si fece legare da Bellaria disteso sull'ala superiore, al posto della mitragliatrice, con la testa vicina per pochi centimetri all'elica e con i piedi ai lati della testa del pilota.

Furono due ore e mezza di volo terribile, per la bora che infuriava su Trieste e per uno spaventoso temporale nella zona di San Pietro del Carso. Per il freddo intensissimo il volo fu un vero tormento per l'eroico Cartosio. Lo SVA riuscì comunque ad atterrare sul campo di Grobnico, proprio in tempo, quando nel serbatoio non c'era più una goccia di benzina.

Si tenga inoltre presente che il carburante non era quello adatto, ma era d'auto, che Cartosio aveva filtrato attraverso un feltro Borsalino e quindi si può immaginare quale purezza avesse.

A terra, accorsero i legionari, che lo slegarono e lo rifocillarono, perché era veramente mal ridotto. Appena possibile fu accompagnato al Palazzo del Governo dove d'Annunzio lo ricevette e lo battezzò immediatamente: « il crocefisso dell'ala ».

Successivamente il Poeta ebbe occasione di appellarlo: « il più costante e più fedele dei legionari » e ancora: « anima alata anche quando non vola con rombo ».

d'Annunzio chiamò: « Squadra aerea del Carnaro » il gruppo dei pochi apparecchi e il magnifico gruppo di piloti tra i quali ricordo nomi come Locatelli, Bacula, Keller, Cabrana, legionari le cui salme, per volere del Poeta, riposano nelle Arche sul mastio al Vittoriale, dove fanno corona e scorta al loro Comandante.

A capo della Squadra del Carnaro fu nominato il maggiore Vincenzo Lombard.

La squadra disponeva di due campi: quello di Grobnico a Fiume e quello dell'isola di Veglia. « Le loro ali, volando sull'Adriatico ridestavano l'antica anima latina e veneta » si legge in una lettera di Lombard a Cartosio; infatti le scie tracciate nei cieli del Carnaro, dell'Istria e della Dalmazia, non si sono cancellate.

Sono oggi auspicio di vittoria e di sicuro ritorno.

Il compito assegnato a questi piloti era quello di portare messaggi d'amore e libertà, parole di vita e di libertà, oltre la linea che il governo di Nitti aveva istituito per bloccare i fiumani.

Questo lavoro era assai rischioso, sia per la modestia dei mezzi di cui i piloti disponevano, sia per le avversità atmosferiche e tecniche e quelle create dagli avversari.

Memorabili i voli di Keller e Bacula su Roma: il primo per lanciare fiori sul Vaticano e sulla casa della Regina Margherita, nonché rape e broccoli su Montecitorio, il secondo per lanciare i manifestini sui quali era stampato il messaggio dannunziano "L'altra peste" in occasione del 50° annuale del XX Settembre.

Il soprannome che il Poeta dette a Cartosio gli venne spontaneo.

Egli infatti, sempre pensava alla Croce quando parlava di velivoli e aviatori.

Ricordo quel che disse ai milanesi in un discorso di propaganda aviatoria, durante la prima guerra mondiale: « L'ombra della macchina alata è simile all'ombra del legno di sacrificio e di salvezza »; d'Annunzio era un entusiasta del volo e prediligeva gli uomini dello stampo di Cartosio che, del volo, erano pionieri entusiasti.

Il Comandante, in un discorso agli aviatori, pronun-

ziato sul campo di Centocelle, li invitava a continuare la loro azione, lamentandosi dei governanti che trascuravano l'aviazione. Egli si riferiva: «... all'immagine della nostra aviazione, quale l'hanno ridotta, fino a ieri, i nostri capi, nemici mal dissimulati del volo e degli strumenti nuovi, incapaci di comprendere il genio della razza e di secondarlo ed eccitarlo».

Ma, come ebbe a dire Piero Operti, Tom Cartosio apparteneva alla schiera delle anime eccezionalmente fervide e generose. Quelle appunto, predilette da d'Annunzio.

Tom, come noi amici lo chiamavamo, era un'anima prodigiosamente ricca, ardente e candida, innamorata di tutto ciò che innalza la vita.

Egli aveva fatto suo il motto suggestivo del Poeta: «Ala d'Italia, tu sei la mia fede».

Cartosio, non era solo valente pilota, ma era anche amante della poesia, poeta egli stesso, forbitto scrittore e travolgente oratore.

Conosceva assai bene l'opera letteraria di d'Annunzio ed era amante e studioso di Dante, che, egli considerava il creatore della nazione italiana.

Cartosio, dopo l'azione di guerra si era dedicato alla propaganda aviatoria.

In una lettera al suo grande amico, il colonnello pilota Idalgi, in occasione della inaugurazione del monumento all'ala a Desenzano, egli, ricordando che nel 1934 era stato ospite di quella magnifica scuola di alta velocità, manifestò il suo scrupolo che questi piloti d'eccezione fossero ricordati e onorati a dovere. Rammentò, all'amico, che per questo scopo già nel 1934 aveva scritto un articolo, su invito di Antonio Locatelli, sulla rivista di Bergamo; chiese inoltre a Idalgi chi sarebbe stato l'oratore della cerimonia e si domandò: «Sarà felice, efficace, commosso, alato?» Commemorare è consentire nel pregio, nella bellezza, nella santità di valori noti, sublimi, sacri. Difficile è dire in prosa, cose nuove, difficilissimo creare consensi nuovi, a "voce viete" e concludere: «Tenterò di farlo con la mia penna, nel commentare la cerimonia».

In una lettera, scritta poco prima di lasciarci, terminava il suo pensiero così: «Incombono tristi ore, s'agitano discordie fatali; auspico che, vivente e visibile anima della Patria, passi sul nostro capo, il rombo dell'ala tricolore, che seppa sempre di Vittoria!».

Anziché terminare con mie parole, troppo modeste, riporto qui, riferendomi alla salma del nostro caro amico, quanto d'Annunzio disse nel 1916 sulla tomba del suo pilota carissimo Giuseppe Miraglia.

«I nostri occhi d'Italiansi risolti a compiere il dovere nostro e oltre, i nostri occhi, oggi sgombri di lacrime e lucidi di un dolore virile, la considerano come una mèta severa della volontà eroica».

Noi che viviamo in questo triste periodo, in cui ogni buon sentimento appare scomparso, ricordiamo, anche come sprone per la nostra fatica simile a quella di Sisifo, le parole del Vate:

«Il popolo, anche dismemorato, anche traviato, finisce col riconoscersi nei suoi eroi.

«Se non li celebra oggi li celebrerà domani o fra un secolo.

«La storia degli eroi costituisce la storia della loro gente.

«Non può questa averne altra».

Salutiamo Tom che ci ha preceduto nell'ultimo viaggio terreno.

Questa volta l'anima del "crocifisso dell'ala" non ha avuto bisogno di essere legata per raggiungere la meta.

Ettore Moccia

## LA MESSA DELL'ENE0

Domenica 25 aprile si è svolta al "Tempio Madonna del Prodigio" di Garzola-Como la Messa in suffragio dei Soci defunti della Società Nautica "ENE0".

Accolti con l'abituale cordialità dal Prevosto don Luigi Galli alcuni Soci hanno visitato, prima della Messa, il «Sacramento degli Sports Nautici» soffermandosi a lungo ad osservare il «Presepio Marinaro», opera originale fatta esclusivamente con conchiglie dai coniugi Graziella e Franco Sala, nonché i cimeli offerti dai campioni delle varie discipline nautiche. Sono quindi saliti al Tempio, che ha tutte le pareti decorate con conchiglie donate dai «pescadores» del Castilli de Sabinillas-Manilva (Malaga-Spagna) i vetri istoriati e l'arredamento sacro ispirati a motivi marinari.

Rivolto un breve saluto ai presenti, il celebrante ha vo-

luto ricordare ai Suoi parrocchiani che la S. Messa era offerta in memoria dei nostri Soci defunti ed ha nominato singolarmente quegli scomparsi nell'ultimo anno.

Nell'omelia Don Galli ha avuto parole di lode per la devozione dimostrata dall'«Eneo», la quale ogni anno fa celebrare il sacro rito che unisce spiritualmente i vivi ai morti ed ha rivolto a tutti la Sua paterna benedizione.

Dopo la S. Messa Don Galli, con squisito senso di ospitalità, ha offerto un ricco rinfresco ai presenti ed ha gradito l'invito di partecipare al pranzo collettivo, malgrado i Suoi molteplici impegni, per trascorrere qualche ora in nostra compagnia, ammirando lo entusiasmo e l'allegria amicizia che animano ovunque tutti i fumani.

Gli intervenuti si sono congedati con l'arrivederci al Raduno sociale di Verona del 16 maggio.

## PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Come noto quest'anno gli iscritti al nostro Libero Comune dovranno procedere al rinnovo del Consiglio Comunale, chiamato a reggere la nostra organizzazione per il prossimo quadriennio.

Ricordiamo che alle elezioni possono partecipare tutti i concittadini che hanno dato formalmente la propria adesione al Comune; allo scopo essi riceveranno a domicilio una apposita circolare esplicativa e una scheda elettorale contenente i nominativi dei candidati. Questi sono stati scelti dalla Giunta su quanti sono stati proposti, a norma del Regolamento che disciplina le operazioni elettorali, dai Consiglieri in carica o dai Delegati Provinciali o da gruppi di concittadini.

La spedizione di tali schede si presenta ovviamente piuttosto lunga e complessa dato che si tratta di controllare nome per nome ogni singolo elettore e si deve provvedere all'invio di diverse migliaia di schede. Comunque il Comitato elettorale è già al lavoro e contiamo che la spedizione possa essere portata a termine entro la fine di questo mese.

Esaminando i nominativi compresi nella scheda si rileva che parecchi dei Consiglieri già in carica hanno rinunciato al mandato o per ragioni di salute o per l'età o per lasciare posto a concittadini più giovani e quindi in grado di dare al Comune una maggiore collaborazione. Comunque sulla loro totale adesione il Comune sa bene di poter contare ancora.

Riteniamo inutile soffermarci sui singoli nominativi, trattandosi quasi sempre di concittadini ben noti alla nostra collettività. Ci piace solo rilevare che nel "listone" sono stati compresi tre esponenti della Legione del Vittoriale e precisamente il gen. Angelo Mastragostino, Reggente la Legione stessa, il Segretario comm. Dante Gasperotto, e il co. Luigi Francesco Perez, Presidente dell'Associazione "Amici del Vittoriale".

Abbiamo inoltre notato che per la prima volta sono stati inclusi anche alcuni nominativi di concittadini residenti all'estero e questo in riconoscimento dell'attività che vanno svolgendo in paesi lontani per tenere sempre alto il nome della nostra Fiume: Nino Florikowitz del Canada, Rodolfo Giraldo degli Stati Uniti e Gino Trentini dell'Australia.

Ma quello che abbiamo rilevato con maggior piacere è l'immissione nella lista di parecchi elementi giovani, molti provenienti dalle file della "GIOVINE FIUME"; così Pasquale Badalucco di Vicenza, il dott. Sadi Barbali di Milano, il prof. Gianfranco Dazzara di Padova, Oscar Del Bello di Cremona, il rag. Livio Depoli di Firenze, Renata Luciani Dubs di Bologna, Annamaria Genovese di S. Margherita Ligure, Patrizio Giacalone di Torino, il dott. Odino Grubessi di Roma, il dott. Raoul Pamich di Genova, il dott. Giuseppe Skull di Sarrissola, il dott. Dino Tuchtan di Verona e altri.

Una volta ultimato lo spoglio delle schede che dovranno indicare le preferenze — giova ricordarlo — per non più di 60 nominativi e che dovranno essere restituite alla Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 30 luglio, la parola spetterà alle urne.

## SLAVIZZARE TRIESTE

Che gli slavi, ed in particolare gli sloveni, cerchino con ogni mezzo di penetrare nelle strutture di Trieste può anche essere comprensibile; che a questo contribuiscano forze politiche italiane lo è molto meno e di fronte a certe prese di posizione c'è da rimanere veramente costernati. Eppure è ciò che vanno facendo autorevoli esponenti nostrani in particolare del Partito Comunista e della C.G.I.L.

Purtroppo la stampa nazionale sembra ignorare il problema e non rendersi conto della gravità della situazione. E' per questo che con tanta maggiore soddisfazione abbiamo letto recentemente un ampio articolo su «L'Italia del popolo» del 7 aprile a firma di Tiziana Fileri dal significativo titolo «Otto leggi per trasformare Trieste in Trst».

L'articolo menziona ed illustra le ben 8 proposte di legge presentate recentemente alla Camera e le 4 presentate al Senato a tutela delle minoran-

ze viventi in Italia. Tra queste degne di particolare menzione una proposta del Senatore Fontana per l'introduzione nelle Università regionali di corsi di lingua e di letteratura slovena, di storia, di storia della cultura e delle tradizioni popolari slovene, nonché per l'incremento dei contatti con i centri culturali della Repubblica socialista di Slovenia.

Ma la proposta più spinta è quella avanzata al Senato dalla ben nota Gabriella Gherbez e alla Camera da Natta, Di Giulio, G. Berlinguer e altri secondo la quale la conoscenza della lingua slovena dovrebbe costituire titolo valutabile nei concorsi del pubblico impiego e la conoscenza dello sloveno dovrebbe dar diritto ad una speciale identità per i dipendenti statali; sono previsti inoltre contributi per le attività culturali delle minoranze slovene per un ammontare di 3 miliardi e 500 milioni annui, e altri 900 milioni per le attività delle associazioni slovene, per l'editoria delle minoranze e altre bazzecole del genere! Il Governo inoltre dovrebbe impegnarsi per una

più larga diffusione della lingua slovena e dovrebbe concedere la cittadinanza italiana agli sloveni residenti al di qua del confine da cinque anni, ottimo sistema questo escogitato dagli slavi per liberarsi di quella massa di zingari che sempre più spesso varcano il confine per venire ad elemosinare nel nostro paese.

Tutto questo mentre risulta da un'inchiesta svolta da una Società svizzera di Bellinzona le seguenti significative percentuali delle varie lingue parlate oggi dagli abitanti nella regione della Venezia Giulia: 52,2% italiana, 43,3% friulana, 4,1% slovena, 0,4% tedesca. Insomma gli sloveni residenti nella Venezia Giulia non sarebbero più di 50.000 e per lo più strettamente mischiati alla popolazione italiana.

Vogliamo sperare che i componenti della Camera e del Senato sapranno tenere conto di questi dati e della reale situazione esistente al nostro confine orientale, respingendo proposte che offendono la sensibilità di quanti si sentono italiani.

## SMANIA DI SERVILISMO

Continua quella smania di servilismo verso la Federativa Jugoslava che più volte abbiamo dovuto denunciare.

Questa volta è di turno la RAI-TV ed il Radiocorriere, sul quale abbiamo letto di un programma dedicato agli «Antichi maestri croati» nel quale — volendo far figurare come jugoslavi tutti gli istriani e dalmati, anche quelli vissuti in secoli lontani — si parla di "Motovunjanin Adrijana De Anquitis" (1480-1537), che non è altro che il noto Andrea Antico, compositore e stampatore italiano di musica, nato a Montona d'Istria (oggi Motuvun), Francisco Bassiniensis Bosanac (1490-1550), noto finora agli studiosi come Franciscus Bassiniensis, compositore e liutista italiano di origine slava, Julije Skiaverić (1525-1573), che non è altri che Giulio Schiavetti o Schiavetto, compositore di madrigali e di mottetti, e infine Vinko Jelic (1596-1636), che non è altro che Vincenzo Jelicich o Jelicich, nativo di Fiume e che operò in paesi di lingua tedesca.

Ovviamente gli ascoltatori italiani non si sono resi conto dell'abile alterazione.

\* \* \*

Un altro piccolo inganno è stato fatto in occasione della rappresentazione al Teatro Rossetti a Trieste da parte del Teatro Nazionale croato "Il Dramma" di Zagabria della commedia "Dundo Maroje" di Marin Drzić. Questi non è altro che il letterato e commediografo raguseo Marino Dardo (1508-1567), nato a Ragusa quando la città era uno Stato indipendente come quinta Repubblica marinara italiana. Lo "jugoslavo" Darso — vissuto oltre 400 anni prima della Federativa! — operò tra l'altro alla Corte pontificia a Roma, in varie città italiane e a Siena ove fu Rettore di quella Università.

## IL SOSIA DI TITO

Tornando in edicola a tre anni dal misterioso assassinio del suo primo direttore, Mino Pecorelli, "L'Osservatore politico" ripropone, tra i vari servizi, la tesi secondo cui il vero Tito sarebbe morto nel 1944, in un combattimento tra le formazioni partigiane e la divisione di paracadutisti "Hermann Goering", per essere sostituito immediatamente da un sosia, reperito dai russi in un ufficiale inferiore del loro esercito, spedito in tutta fretta sul fronte jugoslavo.

Stando all'anonimo estensore del servizio, che si richiama al rifiuto della casa editrice "Liburnia" di Fiume, di pubblicare gli ultimi due volumi della biografia di Tito, scritta da Vladimir Dedijer, ravvisandovi un collegamento non meglio definito con la questione del sosia, vi sarebbero diversi elementi somatici, storici e culturali, a suffragare la tesi.

Tuttavia, sul piano politico, non sembra che alla stessa si possa conferire un'importanza significativa. Tra le righe, parrebbe quasi di leggere che, se Tito non è stato quello stinco di santo dipinto dall'iconografia di partito, macchiandosi anzi dei delitti ben conosciuti dalle genti giuliano-dalmate e qualificabili come tali in quanto non giustificati, nella maggior parte dei casi, da norme del diritto internazionale bellico, ciò si deve al fatto che non era "il titolare del nome Josip Broz". Nondimeno, in politica interessa la realtà effettuale, e non ciò che avrebbe potuto essere, in omaggio alla discutibile teoria dei "se" e dei "ma".

Fosse chi fosse, Tito figura

tra gli artefici, ancorché non decisivi, di un "diktat" che non avrebbe potuto essere più infame ed assurdo, per le ragioni storiche, geografiche e politiche, nelle quali l'irredentismo giuliano-dalmata trova nuovi fondamenti, rigorosi e indiscutibili. E' quanto ci interessa: per il resto, l'affare del sosia lascia il tempo che trova, interessando tutt'al più i cultori di effemeridi, e qualificandosi come un maldestro tentativo di riabilitare a posteriori la figura di un volgare tiranno, non senza acquisire i connotati del romanzo d'appendice, che non hanno nulla in comune con quelli dell'indagine storiografica.

Quando si pensi che, parecchi anni orsono, una tesi analoga venne adombrata per lo stesso Hitler, fino ad essere trasferita in una frettolosa versione cinematografica, risulta più agevole rappresentare che la realtà storica, ed i giudizi che siamo chiamati a darne, non può essere discussa alla luce di pur fantascientifici scambi di persona.

In conclusione, non ha alcuna importanza che Tito fosse croato od ucraino, mentre sarebbe essenziale una conoscenza più precisa e diffusa dei suoi misfatti, anche per sottolineare l'assurdità degli ossequi al regime di Belgrado che l'Italia ufficiale si è voluta permettere più volte, prima e dopo la morte dell'infoibatore, offendendo la memoria dei Martiri dell'irredentismo e dei Morti della Grande Guerra, e negando i valori per cui lottarono i veri combattenti della libertà. Perché il nuovo "Osservatore politico" non si decida a questi temi, invece di indulgere a fole di nessun interesse politico?

Carlo Montani

## VOGLIO DIRE LA MIA

(V puntata)

Devo premettere, al capitolo guerra, due voci che ripeterò di frequente durante la narrazione dei fatti che la spiegheranno: «svolta e inflazione». Per sapere ciò che è una svolta basta aprire un dizionario. Vi si trovano i significati più diversi. Io, per mio conto, le divido in due grandi categorie: quelle che si pensano a priori e non si avverano mai; quelle che viviamo, ne siamo testimoni, anche artefici, e il risultato ci sorprende. Perché, se è vero che due e due fanno quattro, tra il primo e il secondo addendo c'è uno spazio ricco di incognite e di imponderabili per cui mai potremo giurare sulla veridicità conclusiva di quella somma. L'inflazione è più difficile da capire. E' una truffa. Ma chi la perpeetra ha mille motivi per giustificarla e altrettanti per imporvela. Così, quella che ci affligge, è incominciata, grosso modo, ai primi di agosto del 1914, ed è finita con la bancarotta per i vinti, mentre, per i vincitori ha continuato, ora al passo ora al galoppo, e non sappiamo quando finirà.

La svolta prevista e perseguita dal mondo civile e dall'Italia era il socialismo. Modo di vivere imperniato sulla giustizia e nutrito di eguaglianza. L'aveva annunciata Carlo Marx a danno del capitalismo. Il capitalismo era un ostacolo da superare. Fin dall'infanzia sono stato travagliato da questo cruccio della svolta socialista che suonava estranea nella logica del mio mondo. Certo, a quell'età, ne capivo poco. Tuttavia alcuni fatterelli mi sconcertavano. In Austria il socialismo veniva strumentalizzato, dai vari governi, come antidoto alle forze centrifughe — che Franz Werfel definiva demoniache — nazionali.

A Trieste si cantava, parfrasando l'inno dei lavoratori, «la difesa del governo di Titoni opra sarà...».

Inoltre sono stato testimone dell'importanza del socialismo in Dalmazia. La persona, cui fu affidato l'incarico, dopo esser stato defenestrato — vi assicuro che il verbo è appropriatissimo — dal palazzo del Lloyd triestino, venne rispedito, per ragioni di sicurezza, al paesello natio, perché si rendesse utile ai compagni, creando il Partito: vi è arrivato nel momento in cui più acuta s'era fatta la lotta tra l'invasione slava e la resistenza italiana, ridottasi ormai, dopo la lontana ma sempre cocente umiliazione di Lissa, a pura istanza autonomistica. Ma un altro episodio mi colpì allora in modo condizionante: quello di Paolo Orano, che inviato dall'Italia, allo scopo di spiegare, agli italiani di Dalmazia, la ineffabilità dell'internazionalismo, tornò, in Italia e aderì al movimento nazionalista.

Ora torniamo alla guerra. I socialisti di tutto il mondo non la volevano. Primi, fra tutti, quelli tedeschi. Ma quando capirono che erano in gioco le frontiere della grande Germania, di cui, loro malgrado, erano orgogliosi, si affrettarono a mettersi a disposizione dello Stato Maggiore. Altrettanto fecero negli altri Stati. Non così in Russia perché erano clandestini. Quelli noti erano in esilio, perciò il ritorno in patria significava la Siberia. Rimasero in Svizzera: in frigorifero. Questa l'immagine che traiamo dalle conferenze di Zimmerwald e Kienthal del 1915 e del 1916. L'internazionalismo rivoluzionario che covava sotto il moggio, per esplodere a guerra finita, sfruttando la stanchezza dei combattenti.

Noi, italiani, entrammo in guerra divisi in neutralisti e interventisti, soprattutto con funzioni civili e militari. I grigi e i grigioverdi. Quelli che facevano la guerra e quelli che sapevano che c'era la guerra.

Vi era stato un fatto clamoroso nel marzo 1914, quando Salandra doveva formare il suo Ministero; il Gen. Carlo Porro della Bicocca rifiutò di entrare a far parte del Gabinetto come ministro della guerra, perché non fu preventivamente accolta la sua proposta di uno stanziamento straordinario di 600 milioni per le immediate esigenze della difesa e specie per il rinnovamento del materiale di artiglieria e delle armi portatili. Per questo motivo, la nostra entrata in guerra fu, dal punto di vista militare, come ho già detto, uno sputo contro vento.

In base al patto di Londra, l'Italia s'era impegnata a prendere subito l'offensiva contro l'Austria. Il fronte si estendeva dall'Adamello, scendendo lungo il Trentino fino al lago di Garda e risalendo verso le Cime di Lavaredo per poi raggiungere Pontebba e scendere al mare ad ovest di Grado. Il generale Cadorna rimase sulla difensiva nel settore trentino mentre iniziò l'offensiva sul settore orientale, nelle Alpi Giulie, con obiettivo Trieste e Lubiana. Trovò il fronte austriaco predisposto ad arginarla, pronto già dall'ottobre. Nell'ottobre 1917, l'Italia, subita l'offensiva di Caporetto, fu costretta a ripiegare sul Piave. Questi cenni sommari, costringono a una profonda analisi per renderci conto di quelle svolte, di cui noi stessi siamo gli artefici, ma delle quali ci accorgiamo solo quando sono avvenute. Ripeto: Siamo entrati in guerra con pochi effettivi — 40 divisioni, oltre agli alpini e all'aeronautica — con ancor meno armi, senza piani di attacco, senza pensare all'economia e alle finanze e senza che lo S.M. fosse messo al corrente della dichiara-

zione di neutralità, nonché della conclusione del patto di Londra. Ne conseguì che, nei primi mesi di guerra fu sacrificato l'intero esercito permanente maturando così il clima e le condizioni oggettive per effettuare, da parte austriaca, la "strafexpedition"; 15 Maggio - 24 Luglio 1916.

Questo episodio, subito contenuto e liquidato, passato il brivido della paura, ci diede una convinzione che non avevamo: che la guerra non era uno scherzo e che bisognava combatterla sul serio. Intanto ci sollevò da quella specie di fatalismo nel quale eravamo dal quasi insuccesso iniziale e dall'impantanamento delle trincee, e ridiede elasticità alle nostre azioni. Le masse, fatte affluire da Porro per arginare l'offensiva austriaca, ritornando nel settore dell'Isonzo, ci portarono alla vittoria di Gorizia del 9 agosto. Strano! In questo paese, dove persino la Lolobrigida fa i miracoli con De Sica, nessuno seppe meravigliarsi per quanto era accaduto. E si continuò a fare strategia nei caffè inzuppando biscotti nei cappuccini. Ma intanto stava nascendo un nuovo esercito fatto di ufficiali di complemento e di soldati conformati dall'esperienza della guerra stessa e non più dai dogmi delle piazze d'armi. Le industrie belliche erano passate dalla immobilità finanziaria della Banca Commerciale a quella dinamica della Banca di Sconto, con un rilancio del triangolo industriale che aveva del miracoloso.

Lasciamo nel mistero quello che accadde in conseguenza del siluramento del Comandante la prima Armata. Cadorna divenne il dittatore dell'Italia Armata: il resto dell'Italia quasi non si rese conto che il Capo del governo non si chiamava più Salandra ma Boselli.

Giuliano l'Apostata

## PER «CUORI SOLITARI»

Abbiamo appreso che anche quest'anno l'Hotel Hermitage di Sassotetto Sarnano, in provincia di Macerata, ha preso l'iniziativa, d'intesa con la locale Azienda di soggiorno e con l'Assessorato Comunale al Turismo, di organizzare nel periodo 10-17 luglio la «Settimana dei cuori solitari».

Il programma, destinato a quanti soffrono di solitudine e desiderano trovare compagnia, prevede sette giorni di svaghi, incontri, divertimenti con escursioni e gite nelle località del maceratese: Loreto, Recanati, Ancona, S. Benedetto del Tronto.

Le prenotazioni vanno indirizzate all'Albergo menzionato accompagnate da una caparra di L. 50.000; quota di partecipazione, tutto compreso, Lire 245.000.

## ANCORA DELL'INCONTRO DEI CIRCOLI

Abbiamo già fatto cenno nel precedente numero dell'incontro organizzato dai tre Circoli Giuliani Dalmati di Genova, Milano e Torino il 4 aprile a San Salvatore Monferrato, incontro perfettamente riuscito e che ha permesso ai partecipanti di trascorrere alcune ore in serena allegria tra i verdi colli della zona.

Alla chiusura del pranzo tutti i convenuti hanno intonato il "Va pensiero..." che ha destato viva commozione tra i presenti, coinvolgendo persino il personale di servizio.

I coniugi Poggioli hanno gentilmente voluto offrire a tutte le signore prodotti della ditta Paglieri di Alessandria.

Molto gradita la partecipazione dell'ing. Manlio Valerio, autore del bel libro "Vecia aria nostrana", dell'ing. Ausonio Alacevich, del cav. Carlo Brenco, del nostro ViceSindaco dott. Oscar Böhm e del Presidente della "Giovine Fiume" ing. Mario Remorino.

Il gruppo di Torino, prima di rientrare in sede, ha voluto fare sosta a Novi Ligure dove è stato fraternamente accolto dal concittadino Oliviero Sim-

cich che nella sua casa, adiacente alla sua nota fabbrica di bambole SILEA, coadiuvato dalla moglie signora Angelina e dalla figlia Ileana ha voluto offrire un gustoso spuntino.

## IL PELLEGRINAGGIO A MONTE ZURRONE

Come già comunicato il 27 giugno avrà luogo al Sacratio di Monte Zurrone, a Roccaraso d'Abruzzo, la XXII Giornata del ricordo per i Caduti senza croce.

Ricordiamo che il Sacratio è stato recentemente riconosciuto dallo Stato come cimitero di guerra a ricordo di quanti, soldati, marinai, aviatori, hanno dato la vita per la Patria e le spoglie dei quali sono andate disperse sui vari fronti di combattimento.

Dopo la S. Messa, officiata dall'Arcivescovo Ordinario Militare e la benedizione dei "ruolini del sacrificio", terrà il discorso ufficiale la M.O. Gen. Angelo Sante Bastiani, Presidente del Gruppo Medaglie di Oro.

## IL RADUNO NAZIONALE A TORINO

I lavori per l'organizzazione del tradizionale raduno annuale dei nostri concittadini sono già in corso e danno pieno affidamento di piena riuscita della manifestazione.

Il raduno avrà luogo nei giorni 25 e 26 settembre a Torino e il programma sarà più o meno quello già collaudato negli anni scorsi: la mattina del sabato i dirigenti del nostro Libero Comune si recheranno a rendere omaggio al Monumento ai Caduti mentre nel pomeriggio si riuniranno per procedere all'insediamento del nuovo Consiglio Comunale, alle elezioni del Sindaco e della Giunta che dovrà reggere il Comune nel quadriennio 1982-1986. Domenica mattina avremo la S. Messa, che sarà officiata da nostri sacerdoti, e subito dopo l'assemblea cittadina. Seguirà il pranzo collettivo e nel pomeriggio un incontro della Fiumana di calcio.

Tutte le manifestazioni avranno luogo nell'area di Torino-Esposizioni, nella prossimità del Valentino, in modo da evitare difficili e faticosi spostamenti.

Tutti quanti vorranno partecipare al pranzo collettivo della domenica dovranno prenotarsi tempestivamente presso la Segreteria del Libero Comune. La quota di partecipazione, compreso il distintivo ricordo e altro materiale, è stata fissata in L. 20.000.

\* \* \*

Per la sistemazione alberghiera i partecipanti al raduno dovranno provvedere per proprio conto. Per agevolarli nella scelta diamo qui appresso l'indicazione di alcuni alberghi più prossimi alla zona del raduno.

### Prima categoria:

- Albergo Majestic - via Pattazzi, 10;
- Albergo Suisse-Terminus - via Sacchi, 2
- Turin Palace Hotel - via Sacchi, 8.

### Seconda categoria:

- Astoria - via XX Settembre, 4;
- Albergo Genio - Corso Vitt. Emanuele, 47B;
- Albergo Plaza - via Petiti, 18;
- Albergo Roma e Rocca Cavour - piazza Carlo Felice, 60;
- Stazione e Genova - via Sacchi, 14.

### Terza categoria:

- Albergo Bologna - corso Vittorio Emanuele, 60;
- Albergo Bramante - via Genova, 2;
- Albergo Rebecchino e Parigi - via Nizza, 17/bis;
- Albergo Smeraldo - piazza Carducci, 169;
- Albergo Verna e Quarene - via Galliari, 2.

### Quarta categoria:

- Albergo Antico Trasporto - via San Massimo, 7;
- Albergo Castagnole - via Bertholett, 3;
- Albergo Dante Alighieri - via Baretti, 2;
- Albergo Porta Nuova - via corso Vittorio Emanuele, 65;
- Albergo Rio - via P. Tommaso, 12.

I prezzi per gli alberghi di 1ª categoria oscillano tra le 56.000 lire per stanza singola, 80.000 per la matrimoniale con bagno; per la 2ª categoria tra le 32.000 e le 45.000 lire; per la 3ª tra le 27.000 e le 36.000; per la 4ª tra le 12.000 e le 25.000 circa.

## DALLE PROVINCE

### DA ROMA

Ad iniziativa dell'Associazione Triestini e Goriziani di Roma i dirigenti delle Organizzazioni o Famiglie di quasi tutte le città d'Italia operanti a Roma hanno effettuato un viaggio "conoscitivo" alla frontiera orientale d'Italia, facendo tappa ad Aquileia, Gorizia, Trieste, Muggia e Grado. Sono stati visitati porti, chiese, cantieri di lavoro e i centri storici. Non sono mancati i contatti con i Sindaci dei vari Comuni e con la popolazione. E' stato quindi un esame completo dei problemi delle varie città e delle zone limitrofe che ha permesso di rendersi conto dello stato economico, sociale e turistico di questa zona di confine, ma quello che ha un valore indiscutibile è stata anche una conoscenza diretta dello spirito di italianità che anima le popolazioni locali. Il viaggio è pienamente riuscito perché la qualificata comitiva è rientrata a Roma con una più profonda conoscenza delle esigenze e delle aspirazioni della Venezia Giulia. Inoltre è stato deciso di organizzare altre gite per divulgare sempre più la conoscenza di quelle terrescentite profondamente da tut-

e dei loro problemi.

Il merito di questa importante iniziativa è del gr. uff. Aldo Clemente che, dopo aver tanto efficacemente operato quale dirigente dell'Opera Assistenza Profughi, continua la sua preziosa attività alla testa dell'Associazione Triestini e Goriziani. E' stato lui ad illustrare le varie situazioni locali. E' stato lui a mettere in contatto gli esponenti delle varie regioni d'Italia con le autorità locali delle città e zone della frontiera orientale.

Ma il viaggio ha avuto anche un significato spirituale e morale di alto valore patriottico. Infatti Aldo Clemente ha voluto che con gli esponenti regionali fossero presenti personalità giuliano dalmate; tra queste il capodistriano M.O. Giorgio Cobolli e lo scrittore fiumano gr. uff. Giuseppe Schiavelli, i quali hanno preso la parola, il primo per esternare la profonda fede e la speranza di tutti gli adriatici in un ritorno nelle nostre terre, il secondo per ricordare che le sofferenze dei goriziani al vedere i reticolati di confine passare per le case e addirittura per le strade della Città sono state

ti i fiumani che per tanti anni hanno vissuto all'estremo lembo della Patria ed ora sono esuli in varie parti d'Italia. E' stato proprio l'accenno alla italianissima nostra Città che ha suscitato viva commozione e prolungati applausi. Questa atmosfera di patriottismo è stata ancor più intensa quando tutti si sono recati a rendere omaggio ai centomila Caduti di Redipuglia, alla Foiba di Basovizza e alla Risiera di S. Sabba.

Insomma si è trattato di un viaggio che, finalmente, ha contribuito a far parlare dei problemi di tutti gli adriatici al di fuori delle nostre famiglie. E questo è certamente un punto in attivo che fa sperare bene per l'avvenire!

### IL CONVIVIO DI APRILE

Com'era da aspettarsi anche il convivio fiumano di fine aprile è stato coronato da pieno successo. Nonostante l'inclemenza del tempo e gli acciacchi stagionali, un folto gruppo di persone ha affollato la sala che il polesano comm. Tavelli ha ormai destinato quale sede permanente del Picar agli incontri dei nostri concittadini. Molti i nuovi intervenuti, fra i quali, accolti con particolare calore, il dott. Gino Fletzer, magistrato della Cassazione ed il concittadino, ormai statunitense, Ernesto Szanto, colonnello pilota delle forze aeree americane; molti i giovani e nutrita la presenza di confratelli istriani.

L'incontro, come è ormai consuetudine, è stato animato da Giuseppe Schiavelli che ha esordito sottolineando come le riunioni al Picar siano ormai divenute l'espressione di una vera famiglia, di una famiglia fiumana, aperta non solo ai fratelli istriani e dalmati, ai triestini e ai goriziani, ma a tutti gli amici delle altre regioni italiane, ringraziando per questi ultimi la giornalista Adele Vismara, presidentessa del Circolo Culturale Lombardo di Roma, che ha voluto essere ancora insieme ai fiumani e che si è fatta interprete del desiderio di dedicare a Fiume un numero completo del giornale parlato "Cosmo 2000", edito a cura del Centro lombardo. Ha poi fornito le ultime notizie sulla nostra collettività, le note dolorose dei fratelli che ci hanno lasciato, le note liete di compleanni degli anziani, di nuove nascite e di simpatiche ricorrenze e ringraziato l'"Arena di Pola" ed il suo direttore Pasquale De Simone per lo spazio che dedica costantemente alle attività dei fiumani della Capitale.

Il pranzo, aperto da un'ottima pasta e fagioli alla nostrana, è stato poi interrotto da una telefonata che ha suscitato calorosissimi applausi; da Como, dove era in corso l'incontro dell'Eneo, ha telefonato il dott. Oscar Böhm per salutare i fratelli di Roma rendendosi interprete della solidarietà e della presenza spirituale dei soci dell'Eneo.

Ha parlato anche Nereo Bianchi che, fra la commozione generale, ha rivolto un pensiero ai fiumani, istriani e dalmati esuli in terra d'Argentina che, già vittime dell'ultima guerra, sono oggi sotto l'incubo di un nuovo conflitto per un fazzoletto di terra e per milleottocento abitanti da par-

te di quell'Inghilterra che 35 anni or sono non esitò a sacrificare oltre trecentomila italiani delle terre giuliano-dalmate ad una vendetta diretta non contro il fascismo ma contro gli italiani tutti, premiando la lotta partigiana slava ed umiliando così governanti e combattenti italiani.

Tra gli altri intervenuti, simpaticissimo quello del nipotino del dott. Alessandro Sandorfi, un bambino di cinque anni, che ha voluto parlare al microfono. Schiavelli gli ha improvvisato una piccola briosia intervista a conclusione della quale il piccolo Sandorfi ha gridato "Viva Fiume" con tutta la forza dei suoi minuti polmoni.

A conclusione del convivio è stata presa la decisione di dedicare la prossima riunione di maggio ai giovani, con l'invito alle signore di parteciparvi recando un fiore quale simbolo di amore e di speranza per le nuove generazioni.

### DA VICENZA

Continuando nel suo programma di attività culturale il locale Comitato Provinciale dell'ANVGD ha organizzato sabato 15 maggio nella Sala Lampertico in corso Palladio la proiezione di una serie di diapositive con commento sonoro e parlato.

Le diapositive, realizzate dal sig. Alfredo Righini, riguardavano: Rovigno, "la popolana del mare", Curzola e la sua storia veneta, Vecchie mura e vecchie parole di Capodistria, Paesaggi dalmati con vedute di Spalato, Salona, Traù e Lissa ed infine "Il profumo di Orsera", bozzetti istriani di G. Miglia.

### DA TRIESTE

La Lega Nazionale ha voluto ricordare il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi con una conferenza tenuta nella sede sociale dal dott. Leone Veronese, nel corso della quale l'oratore ha messo in luce i rapporti intercorsi tra l'eroe nazionale e i patrioti giuliani, e con un pelle-

### UN FIUMANO CHE SI FA ONORE

E' noto come i fiumani, oggi sparsi per il mondo, abbiano saputo ovunque affermarsi e sistemarsi data la loro serietà e la loro dedizione al lavoro. Da parte nostra riteniamo sia doveroso segnalare di volta in volta questi bravi concittadini che con la loro attività tengono alto nel mondo il nome della nostra Fiume.

E' oggi il turno del concittadino Mario Fabbrini che ad Alpeña, nel Michigan, gestisce un bellissimo ristorante, dove stemmi, quadri e fotografie di Fiume ornano le pareti destan-

do spesso la curiosità della clientela che vi affluisce d'estate e d'inverno. Sui tavoli poi fa bella mostra di sé qualche copia del LA VOCE DI FIUMEME, come abbiamo visto dalle foto che ci sono state inviate. Di queste pubblichiamo una che ritrae il signor Fabbrini mentre, aiutato dal figlio Ilario (a sinistra) e dal fratello Flavio (a destra), applica ad una parete del suo locale una piastrella di "via Fratelli Brancetta" da lui presa a Fiume come ricordo.

### DA NAPOLI

Della gita-pellegrinaggio eseguita dai nostri concittadini residenti a Napoli domenica 18 aprile abbiamo già fatto cenno nel numero precedente; essi hanno voluto recarsi al Sacro di Monte Zurrone a Roccaraso per rendere omaggio ai Caduti senza croce e per fissare sul cippo dedicato ai nostri Caduti i nuovi stemmi di Fiume, Pola e Zara.

Abbiamo saputo che alla manifestazione hanno voluto partecipare insieme agli altri anche gli amici Antenore ed Etta Bacci, venuti da Trieste, per onorare sullo Zurrone il figlio Paolo, Capitano pilota dell'Aeronautica Militare, nel 21.mo anniversario del suo olocausto nel mare prospiciente Augusta. I coniugi Bacci — ai quali non possiamo non confermare in questa triste ricorrenza la nostra solidarietà e la nostra amicizia — hanno depresso omaggi floreali in memoria del loro caro sia ai piedi del cippo che al Sacro.

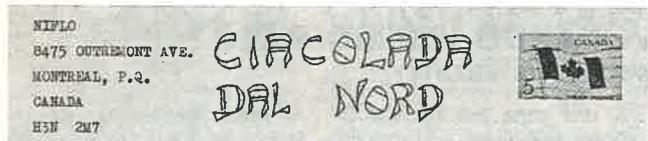
### DALL' AUSTRALIA

Abbiamo appreso che recentemente a Sydney è stata inaugurata una nuova ala del Villaggio Scalabrini, ricovero per persone anziane o malate ove sono ospitati anche alcuni nostri concittadini.

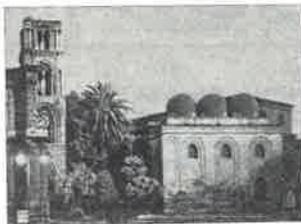
In tale occasione la nostra collettività locale ha voluto donare al Villaggio una stanza completamente ammobiliata raccogliendo la non indifferente somma di 1.150 dollari; sulla porta è stata apposta una targhetta con la dicitura « Stanza donata dall'Associazione Fiumani ».

Non possiamo che esprimere il più sincero plauso ai promotori di tale iniziativa che ha dimostrato ancora una volta quanto sia grande il cuore dei nostri esuli e quanta sia la loro comprensione per i bisognosi.





## SONO STATO A... PALERMO



Per me, ritornare in Sicilia è sempre piacevole; le sorprese infatti non mancano mai.

Una volta arrivati ad Acqua dei Corsari (bellissima località di villeggiatura a 9 Km. da Palermo, dove abita mia suocera) il mio primo pensiero è quello di prendere contatto con i pochi concittadini qui residenti per trascorrere insieme a questi qualche ora.

Scriviamo anche molte cartoline ricordando gli amici lontani, ma poi lo spedirle diventa un problema. In molte località della Sicilia (Taormina compresa) è molto difficile trovare i francobolli. Per averli bisogna rivolgersi all'Ufficio delle Poste poiché le rivendite di monopolio sono abitualmente sprovviste causa i limitati margini di guadagno e le frequenti rapine.

Decido di telefonare al Sig. Ettore Devescovi senza sapere che lo stesso è passato a miglior vita. I familiari abitano in Via Salvatore San Giorgio n. 9. Parlo al telefono con la figlia Maria, la quale mi chiede scusa se non può ricevermi ma ha la mamma influenzata. In questa bellissima Sicilia (forse un po' trascurata) dove il sole non manca mai, dove il freddo non si fa mai sentire, è mai possibile che ci siano degli ammalati? Fortunatamente la conversazione non finisce qui. Maria mi racconta dei suoi parenti: Iginia Devescovi abita in Via Luniro, 8; Guido Devescovi in Corso Olivuzza n. 135; lo stesso, se non vado errato, lavora presso l'ENEL.

Ringrazio per le notizie che mi ha fornito e la saluto.

Qui a Palermo abita anche la Signora Concetta Desio vedova Morici, la quale, come mi dicono, dovrebbe stare in Largo B. Geraci - Piazzale Palagonia. Non abbiamo il suo numero né la troviamo nello elenco telefonico; dispiaciuti, non la possiamo raggiungere.

Prima di continuare il giro, mi fermo in un negozio per fare delle compere; quando pago vedo che da queste parti fanno i conteggi in maniera differente dalla nostra: nelle somme: quando si tratta di riportare la diecina, non dicono: "riporto ...", ma: "metto in mano uno". Divergente, ognuno ha il suo modo di fare. Avevo ragione nel dire che qui le sorprese non mancano mai.

In Via Generale Stresa, 14 abitava la famiglia Pasolini. La Signora è venuta a mancare ed il capofamiglia Signor Alberto vive ora a Napoli con i figli.

In Via Simeone Cuccia, 45 abita la Signora Loi Rita. Sono già tre volte che la cerchiamo, non è mai in casa. Il giovane portiere non sa darci sue notizie. Spiace non poterla vedere e tiriamo avanti.

Non troviamo in casa nemmeno la Signora Morici Acardi Maria in Via Alto Fonte n. 87; trovandoci in un periodo di vacanza forse le per-

sone evadono.

Questa sera a casa nostra si fa festa; siamo presenti al gran completo: mia figlia Mariangela col marito Nicola e la piccola Paola, mio figlio Nino, la bisnonna Mimiza e la nonnina Gianna, i cugini Castelli ed altri ancora. Questo accade un po' tutte le volte quando si viene da queste parti. I parenti e gli amici ci vengono a salutare, fumano e non, ed insieme a questi si fa baldoria. Birra fresca, carne e pesce arrostiti non mancano mai. La più sacrificata è mia figlia Giuliana, la fisarmonicista, sollecitata continuamente ad eseguire musica. Poi cantiamo ad alta voce le nostre belle canzonette. Le persone che passano forse ci considerano un po' matti (non si usa da queste parti). Non è così. E' l'allegria radicata in noi fiumani che ci spinge sempre a vivere il momento nella maniera migliore anche perché se di dolori si vive, di nostalgia si muore!

Terminate le vacanze, prima di lasciare la Sicilia, allungiamo intenzionalmente il percorso abituale per salutare qualche altro concittadino. Lasciata Palermo transitiamo per Camporeale, piccolo paese di 7.000 abitanti nella Valle del Bellice, vicino a Gibellina (disturta dal terremoto). Qui abitava la famiglia del Sig. Francesco Rizzuto, ma non riusciamo a trovarla.

Riprendiamo il viaggio per Agrigento, famosa antica città, in posizione panoramica sopra un accidentato acrocoro, a dominio della Valle dei Templi e del mare. Importantissimo centro turistico grazie al suo eccezionale patrimonio di monumenti archeologici.

Durante la guerra Agrigento subì due bombardamenti aerei e alcuni bombardamenti aereo-navali che la devastarono. La città venne occupata dagli Alleati il 17 luglio 1943.

Ci giunge molto difficile trovare Via Brescia, 17, nessuno sa indicarcela; poi, finalmente, troviamo un postino disposto ad aiutarci (chi già santoli già buzolai — con una buona mancia si scopre anche il mondo) così finalmente riusciamo a trovare dove abita la famiglia di Alfonso Capraro. Strada facendo, combinazione, incontriamo il fratello del Capraro. Lo stesso ci informa che il congiunto è morto sotto Pasqua e che la vedova non è in casa (mancata sprecata). Siamo contenti per aver ricevuto qualche notizia da trasmettere. A Fiume, il defunto, faceva il daziere.

Lasciamo in fretta la cittadina portandoci verso la "Valle dei Templi". Anche qui il posto è invaso dai turisti. Ma non ci disturbano, abbiamo spazio e tempo a sufficienza per visitarla e scattare delle fotografie.

Poi si prosegue per Canicattì, piccola cittadina di 50 mila abitanti disposta ad anfiteatro, importante centro agricolo.

Qui abita un mio carissimo amico: Carletto Gavazzi Copaitich con i suoi familiari. Raggiungiamo la Via Regione Siciliana 47. Non ci aspettano. L'incontro è commovente poiché non ci si vedeva da più di quarant'anni.

Carletto Gavazzi abitava con i suoi genitori in Via Buonarroti, 33 ed eravamo buoni vicini di casa. Suo padre, il Sig. Clemente, impiegato del Dazio era grande amico di mio padre. Parlando così, ricordiamo i nostri vicini di casa: i Signori Dubrini, i Ferlan, i Petricich, i Masiero e la Caterina Squarcia che, insieme a suo fratello, sono rimasti gli unici inquilini italiani di quella casa, custodi severi dei ricordi di chi vi ha abitato.

Carletto ha frequentato le scuole elementari in zona Pioppa (quella volta abitavano in Via Santa Entrata) con la maestra Zabrian (il marito di questa era Comandante dei Vigili del Fuoco a Fiume, poi deceduto per un incidente sul lavoro) e l'Istituto Tecnico Commerciale. Ultimati gli studi ha lavorato presso la Società di Assicurazione "Fiume" e presso il Comune.

Nel 1940 venne chiamato alle armi ed inviato in Sicilia a Canicattì dove ha conosciuto questa splendida Signora, allora bambina. Lasciata la Sicilia e partito per il fronte, la corrispondenza continuò con i suoi genitori. Ultimo il conflitto e ritornato dalla prigionia (era il 1947) Carletto non ritornò a Fiume, anche perché i suoi genitori erano già rimpatriati. Subito dopo l'esodo il Sig. Clemente si sentì male e venne a mancare a Colonia Veneta pochi giorni prima che il figlio lo raggiungesse. Anche la mamma dell'amico, la Signora Burul, è venuta a mancare.

Nella capitale abitano la sorella di Carletto, la Signora Pastori (Via Lucio Elio 6/A) il marito della quale lavorava presso la "Fiumeter". Anche lui è morto. A Roma abita anche il fratello Clemente.

Carletto sperava di riprendere il suo vecchio lavoro presso la Società di Assicurazioni, ma non gli venne facile. Fatta domanda al Ministero, ottenne il posto presso il Comune di Alicata (non molto lontano da Canicattì). Ritornato per rivedere la sua simpatica amica, trovò che la piccola si era fatta una bella "Sicula" e non esitò a sposarla.

I coniugi Gavazzi hanno quattro figli: Eugenia, coniugata con un industriale, ha due figli ed una bellissima villa; Alvaro lavora presso l'industria del cognato; Raul è geometra, ora presta il servizio militare; Vasco è studente. Bellissimi ragazzi tutti con uno spiccato accento siciliano.

Ed ora una nuova emozione; chi ci troviamo davanti? Luciano Bartolomei, capitato così, improvvisamente, non a caso; è suo cognato. Ha sposato infatti la sorella della simpaticissima Elena. Come mai? Luciano giocava per la squadra di calcio di Mazara del Vallo e nei momenti liberi veniva a trovare l'amico-concittadino; qui ha conosciuto la cognata di Carletto e senza perdere tempo l'ha sposata. Luciano abita con i suoi familiari a Trieste, ma di lui riparleremo quando andremo a trovarli.

Parlando ricordiamo molti amici: Sonia e Marietto Laurencich, Don Severino Scala, Ferruccio Fantini e tanti altri. Poi ci mettiamo a tavola per gustare le pietanze preparate dalla brava sicula-fiumana. Erano ottime, credetemi.

Sergio Stocchi

Chi de voi no ga sentido dir «Se stava mejo co' se stava mal!?». Forsi questo xe vero per molte robe e una de ste robe xe la mancia. Ani fa, prima dela guera, da noi la mancia jera stada abolida e tuti jera contenti. Anzi solo squasi tuti, perché questo de siguro no ghe piaseva presemio ai spelamusici e ai camarieri. Dopo la guera, sta moda xe ritornada più forte che mai e guai a ti se ti va dal barbiere e che lui sa già che no ti ghe lassarà la bona man: el meno che ti se pol spetar xe che el te tajarà i cavei a scalete e che te sburtarà tuti i picci pei in tel coletto dela camisa, senza scovetarte. I camarieri poi xe malegnasi: i te faria spetar una ora come minimo e i te portaria magari un piatto cole pomia che qualchedun altro ga lassado. Te vien allora de pensar «Beati quei che xe a Cuba opur in Russia, dove che le mancie no esiste!».

Ste due categorie menzionate, se pol dir, xe "tradizionali" per spetare la mancia, ma, in tela Fiume de oggi, go sentido parlar, una nova categoria se sburta in avanti. Sti novi petocconi dela mancia xe i postieri e le vitime xe i veci pensionati. Qua in Canada, per chi che ciapa pension, i soldi vien mandati per posta con un assegno in tela busta. Imagino che sia cussi anca altrove. Ma a Fiume no. Là, verso i primi del mese, ogni vecio pensioner el speta come la manna de veder rivar el postier. Questo perché i postieri ghe porta la pension a ognidun e ghe la porta in contanti. Si, proprio in contanti. I sona o i bate in porta, i saluta polito e i ghe consegna n tanti dinareti in mano o sula tola, in banconote grandi e picie. I se ferma un pochetin, i ciacola magari dei tempi cussi difizili per tuti e, con un altro bel saluto, i va via compena che el povero vecieto o la nonniza ghe ga passado qualche flica. Magari poco, ma de cor, go sentido dir. Ma no so cosa che accade se no i ghe lassa gnente; probabilmente no i vegnerà più ai primi del mese, ma forsi ai tre o ai quattro ...

A Fiume xe anca de moda "butarse in bolovagne" (là, sta qua xe una nova parola dialetal: una volta se diseva "butarse in Cassa"). Chi più, chi meno, tuti xe spesso maladi e resta a casa dal lavor. Ma xe stado provado dala scienza medica che i postieri no i sta mai mal verso i primi del mese. Anca se molti vien dala Balcania. lori i ga adotado el vecio deto fiuman «Chi xe stupido che resti a casa». E cussi verso i primi del mese i xe tuti presenti, magari cola gripa, magari coi rumatismi e magari col mal de San Valentin, pur de ingrumar la granda coleta dai vecieti. Forsi fra de loro ghe xe anca qualchedun più intraprendente, che consegna i soldi sora un piatin e sul piatin xe scritto: "Hvala lijepa". E i più sgai va in giro con do piatini; el secondo xe per i veci fiumani, con sora scritto "Grazie mille!" (I afari xe afari ...).

Ma sapé cosa che ghe xe capità ai primi de april al postier che ghe ga portà la pension al Marieto de Braida? (No fazo cognomi e forsi go cambiado anca el nome per precauzion ...).

El Marieto xe un tipo burlesco e co' el jera mulo ga fato le scole medie e ga studiado latin. Co' xe rivado el postier, el ga ciolto la pension, la ga messa in portafajo e, come mancia, ghe ga consegnà una busta ciusa.

«Come minimo, qua drento ghe xe una carta de mille», ga pensà el postier e, dandoghe la man, ga deto «Grazie mille, sior Marieto!».

In tela busta, sora un toco de carta, el Marieto gaveva scritto, come che mejo el se ricordava, in un latin crovatizado o in un crovato latinizado «CESSES MAGNEM PASSAT».

Niflo

\* \* \*

### La Centuria Corale

Sembra che l'elenco dei componenti di detta Centuria, rievocata su queste colonne dall'amico NIFLO, non debba esaurirsi mai. Anche oggi abbiamo infatti da segnalare il nominativo di una concittadina che ne faceva parte e che si è lamentata di non essere stata ricordata: la signorina Gina Superina di Milano. Eccola accontentata.

### CUCINA FIUMANA

La nostra instancabile Lina, dopo avere letto quanto scritto dall'amico Niflo nella sua "Ciacolada" di febbraio circa la preparazione del "brodo brustolà", ci ha scritto per precisarci la ricetta vera di tale minestra della quale garantisce, se fatta a regola d'arte, la squisitezza.

Gli ingredienti sono: 2 cucchiaini di farina, 2 di burro o margarina, 2 uova, maggiorana e parmigiano.

Per la confezione bisogna prima soffriggere la farina nel burro, poi, quando è legger-

mente colorita, aggiungere un po' alla volta un litro d'acqua fino all'ebollizione. Sbattere le uova a parte e versarle lentamente nel brodo, sempre sbattendo per evitare eventuali grumi. Aggiungere un dado, la maggiorana, pepe e sale. Preparare nei piatti fette di pane abbrustolite e versarvi sopra il brodo bollente, cospargendolo poi di parmigiano.

La Lina suggerisce ancora di evitare il kummel perché troppo forte e non da tutti gradito.

Provate e se non restate soddisfatti prendetela con la Lina e con Niflo.



### FIORI D'ARANCIO NELLA GIOVINE FIUME

Come già reso noto nel giornale del mese scorso due dei maggiori esponenti della risorta GIOVINE FIUME sono convolati a nozze il 17 aprile scorso; a Santa Margherita Ligure si sono uniti in matrimonio il dott. Raoul Pamich e la prof.ssa Annamaria Genovese. Testimoni il Sindaco gr. uff. Oscarre Fabetti e il Presidente della GIOVINE FIUME ing. Mario Remorino.

E' stato un giorno di festa per tutti i nostri giovani di Genova e oltre un centinaio di amici hanno voluto raccogliersi nelle ospitali sale del Circolo Giuliano Dalmata per festeggiare gli sposi e partecipare ad un sontuoso rinfresco preparato da signore fiumane di Genova.

Festa grande intorno ad una gigantesca torta nuziale che troneggiava al centro della sala; grande gioia, tanta allegria

e tanta commozione specie per le mamme dei due sposini.

Parole di felicitazioni e di augurio sono state rivolte agli sposi da Fabietti e da Remorino, Mentre Mohoraz consegnava loro un'artistica pergamena nella quale era descritta, in forma spiritosa e goliardica, la "love story" dei due festeggiati. L'avv. Peteani ha voluto infine cospargere di fiori la persona della sposa recitando i versi della pioggia di fiori che il Petrarca immagina avvolgesse la sua Laura e suggellando la cerimonia con il verso: «Qui regna Amore!».

I festeggiamenti si sono protratti fino a sera quando gli sposi sono partiti per il viaggio di nozze con meta: Fiume, l'Istria, la Dalmazia.

Agli amici Raoul ed Annamaria non possiamo che rinnovare i nostri più fervidi auguri, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti i loro molti amici ed in particolare di quelli della GIOVINE FIUME.

### GIOVANI INCONTRI FIUMANI

La "Giovine Fiume" è una "cosa" sempre più viva, che ti cresce e ti lievita tra le mani di volta in volta che quasi pensi a un miracolo. Ma no, quando idealità, sentimenti, tradizioni legano un gruppo in cui l'effervescenza e la "joie de vivre" dominano, qualsiasi successo è comprensibile.

Il 21 marzo era il primo giorno di primavera, una data significativa perché la gioventù i palpiti del gusto alla vita li ha anche dentro.

Quel giorno i giovani Fiumani di Genova, Padova e Milano si sono incontrati in quest'ultima città. E anche Milano ha voluto presentarsi in una veste insolita: tutta luce, sole, con un venticello tiepido che faceva sentire le "fregole" di primavera non solo ai giovani che le hanno sempre e comunque, ma anche all'ingegner Remorino che con sguardo sognante e incantato e aria commossa guardava il nostro caldo e affettuoso incontro. Padre Cattunarich ha addirittura officiato una Messa nel Duomo, tutta per noi (di Genova). Più tardi, dopo una rapida puntata turistico-culturale a Brera, ci siamo ritrovati nella sede del Circolo Giuliano Dalmata; c'erano Gianfranco Dazzara sempre instancabile a reclutare i suoi "padovani", Silvia Pace e fidanzato, i tre giovani Sadi ... insomma una tavolata di giovani per i quali ogni occasione è valida per ritrovarsi, sentirsi, riabbracciarsi (in questo caso lo scopo era di organizzare la Sezione della Giovine Fiume di Milano). Il vicesindaco, dottor Böhm aveva prenotato una tavolata in una pizzeria e lì ciacole, risate, morbin sono stati i protagonisti.

Il papà di Silvia Pace ci ha poi donato una splendida pubblicazione illustrata (due volumi) su Fiume scritta dal nonno di Silvia.

Il tempo purtroppo è volato: ci siamo trasferiti al Giardino Pubblico per sentire Gigi alla chitarra immersi nel bel

verde tenero di una natura che sembrava sorriderci augurale e poi, poi abbracci, arrivarci a presto amici, per sentire ancora dentro questi palpiti di amore, affetto, fratellanza.

Ancora due telegrafiche parole sulla nostra cena genovese del 27 marzo, solito sabato fine mese dedicato ai giovani sempre più numerosi e affiatati. Tra una "palacina" e l'altra l'ingegner Remorino è andato al microfono e col tono commosso delle grandi occasioni ha annunciato che, quando gli è nata l'idea di una Giovine Fiume legata da tradizioni, affetti, sentimenti comuni, aveva molte speranze ma non si illudeva addirittura di spingere la comunità d'affetti all'amore e al matrimonio. Invece, toh!, imprevedibili alchimie! Anche a questo si è arrivati!

Ah, dimenticavo; il matrimonio di cui l'ingegnere parlava era quello del delegato della Giovine Fiume per Genova Raoul Pamich con

*Anna Maria Genovese*

### FIUME DE L'ALTRO IERI

Drenova, iera in primavera, una de le mete preferide nelle passeggiade fora de cità dei fiumani.

Per la Pasqua picia, pò, iera quasi de oblijo non star a casa e andar a respirar aria bona nei dintorni.

Chi partiva dal centro saliva sin a Cosala, po, el ciapava la strada non asfaltada e el se incaminava verso Drenova.

Molti faceva tapa da Vinas, e dopo gaverse bagnà la gola con un bon bicer de domacio e esserse rifociladi con un paio de fete de persuto taiado con la maniera, e un per de tochetti de formaio dei bodoli i proseguiva in cerca de un angolero dove passar la giornata.

Quanta gente che andava piena de borse, i più col cavallo de S. Francesco, stracarighi de pinze, ovi duri, agnel impanà e l'imancabile titola per i più picci.

Quà arivadi i se sistemava vicin a una graia e, dopo la abbondante merenda, iera tuto un ciamarse e un "giogarse".

La mularia tirava fora la balla de stoffa a spighi colorai, piena de segadura, e improvvisava una partita de football, mentre altri, armadi de fionda, i andava a caccia de lusertole, de ragni, de ... ragnadele.

Ma i faceva più confusion che altro, e la maggior parte de le volte i finiva per ingrumar sparisi e bruscandoli.

Ai muli ghe piaseva tanto queste scampagnade, nasseva le prime simpatie, scampava i primi baseti, nasseva i primi amori.

Al tramonto se tornava verso casa. I papà, bevudi e allegri, i vegniva vanti rolando, con le borse svode, i fioi picci in braccio de la mamma, dove i se indormenzava, imatunidi de aria e de confusion.

I rivava in cità col mazeto de sparisi, de bruscandoli e de viole, chi le tegniva in man, chi infilade su l'asola de la patela de la giacheta, chi sul nastro del capel.

Fiume de l'altro ieri ora non ci sei più solo nei miei pensieri rimani sempre TU.

*Renata Dubs*

### IL NOSTRO ALTARE

La meta più significativa della gita ad Ancona della GIOVINE FIUME è stata la visita all'altare di Fiume situato nella Chiesa di S. Francesco alle scale ad Ancona.

Mi sembra opportuno fornire alcune notizie riguardanti la messa in opera ed il significato che detto altare rappresenta nella storia della nostra comunità dopo l'esodo.

L'altare, dedicato a tutti i Caduti per la causa di Fiume, — costruito per iniziativa del prof. Carlo Descovich, del prof. Enrico Carposio e del rag. Antonio Brunetti della Lega Fiumana di Bologna — è stato consacrato il 10 ottobre 1953.

Esso è meta di riti semplici ma significativi e unisce in un solo arco le due sponde adriatiche.

Il tabernacolo raffigura la Chiesa tanto cara ai fiumani, San Vito, e conserva un'ampolla contenente acqua del Car-

naro ed un pugno della terra di Cosala, mentre ai lati, come due soldati sempre sull'attenti, ci sono due bandiere; a sinistra il Tricolore, a destra la Fiumana.

La terra, l'acqua e le bandiere sono state benedette da Mons. Ugo Camozzo.

Una lapide di marmo bianca ricorda l'esodo e il sacrificio dei Martiri fiumani con la sua nuda forma simbolo di un sacrificio senza tornaconto alcuno.

Padre Giovanni Marinelli, parroco della Chiesa di S. Francesco alle Scale, dove sorge il nostro altare, con parole commosse ha detto che sull'Altare profumano sempre dei mazzi di fiori freschi e che, ogniqualvolta ha l'occasione di ricevere nella sua Chiesa i fiumani, egli si sente tanto vicino a noi in comunanza di fede e di spirito.

*Renata Dubs*

A una zerta età (pasada la cosidata meza-età) se se ricorda sempre volentieri de quando jerimo picci nela nostra bella Fiume che ogi, vardando indrio, ne par come una isola incantada, se pensemo a tuti i sporchezi, le ingiustizie e le cativèrie che — dopo la nostra "diaspora" — xe successe e sucedi ogi più che mai in tuto el mondo.

Se stemo avizinando a l'estate del 1982. Quando jero piccio, a Fiume, in quele bele sere tiepide de estate, se trovavamo con amici nostri de familia (e precisamente la familia del pitòr Amato Fumi) dopo zena, in Braida.

I grandi andava a giogar boce. Se i andava ai "Due Moreri", che jera una Tratoria in prinzipio de Via Valscurigne, a destra, che gaveva un bel giogo de boce soto due grandi alberi de gelso (detti appunto "Moreri") cole mensolete de legno per pozar el mexo-litro o el dopio de nero o el spriz, a mi i me comprava una passaretta, bela rossa (sinalco).

A mi me piaveva sai de più co'i andava a giogar da Fontanela, in fondo a la Via Parini, vizin de la Fabrica Tabachi, perché allora mi me becavo un gelato de limon e fràm-bua.

Quatro o zinke ani fa, jero per lavoro a Praga, in Zecosllovakia. Jera una domenica de dopopranzo, e in zitavecia, soto el "Hračin", go visto muli che con una broca in man, i andava in osteria, a comprar bira siolta, a spina.

Me xe vegnudo in a mente (noi abitavamo in Bonaroti, sul cantòn cola via Giotto, verso la Casa Balila) che, sempre de estate, mia Mama bonanima, co' gavevimo visite, la me mandava cola broca a cior bira in quella osteria che jera sul Giro de Belvedér, o, se no, me to-cava andar fino de "Andemo de Mariano" soto el Nautico.

Quando go fato i diezi ani, mia Mama la me ga compra-

do per 90 lire (e jera un fotio de bori) una bizicleta de seconda man, una Bianchi, color nero.

Prima de tuto go dovuto imparar a andar in bizicleta. El quartier general de noi muli brosquari (veramente Bonaroti jera propio al confin fra la Brosquaria (Cosala+Belvedér) e la Parochia dei Capuzini che jera la nostra: mia Mama la me dixeva sempre che noi jerimo sai mejo dei brosquari, che i jera non propio così strazoni e ordinari come quei de Gomila, ma poco ghe mancava.

Dunque, stavo dixendo che de estate el nostro "campo giochi" jera el piazzal davanti el zimiterio de Cosala e propio là go imparado a andar in bizicleta.

Sicome no gavevo sempre i bori per andar in Bagno a Cantrida o in Molo Lungo al Quarnero, el nostro più bel posto per andar a nudar de estate (apunto cola bizicleta) jera la Baja de l'Amor, dove però se se tajava i piedi sule grote; ancor più bel jera a Preluca, prima ancora dela curva dove jera le tonàre e dove i bruxava le scovazze (adesso i ga costruïdo là una tribuna de zemento per quei che varda le corse de motocicleta) e là le grote jera lisse e sul fondo jera anche una poco de sabieta, squasi come in Abazia, al Bagno Slatina, (el vecio stabilimento de legno xe crolado, me par, l'ano scorso).

Non so proprio se el Cattalini lasserà che ste due monade che go scritto nel mio fiumano italianizado apari su la "VOCE".

Son sicuro però che a qualchedun de noi, forsi in Canada o in Australia, ghe faria piazer de lezer qualchecosa su la nostra estate de quando jerimo picci e de quando jerimo muli, a Fiume, quella Fiume che, vardando indrio, ne par come una isola de paxe e serenità in questo Mondo dove "HOMO HOMINI LUPUS".

*Giulio Scala*

### " VIA FIUME "

Mentre il Sindaco di qualche sconosciuto paesino della nostra penisola si lascia prendere dalla fregola epuratrice della toponomastica cittadina cancellando il nome della nostra Fiume (ricordiamo quanto successo recentemente in

quel di Millesimo, paesotto dell'entroterra savonese) sappiamo che in diverse località all'estero la nostra Fiume viene ricordata dalle competenti Autorità intestando al suo nome vie e piazze. Ciò è probabilmente merito di nostri concittadini là residenti, i quali indubbiamente per ottenere questo hanno saputo inserirsi nei nuovi posti di loro residenza e affermarsi con la loro attività e con il loro comportamento sì da guadagnarsi la stima e la simpatia di quanti vengono a conoscerli.

A documentazione di tale fatto ci piace pubblicare oggi una foto pervenutaci dal concittadino Luciano Comici di Los Angeles che riproduce la targa di una strada di Sherman Oaks in California.



## CIACOLE ANTICHE

«Qua se ciacola tropo!»: quante volte avevo sentito questo breve, quasi lapidario, commento che, talora con aria seccata, ma spesso anche con una punta di sottile soddisfazione, aveva il potere di troncare di netto lunghe chiacchierate quasi sempre infarcite di pettegolezzi e critiche da cui normalmente nessuno si salvava.

Allora non ci facevo caso: il pettegolezzo costituiva quasi un fattore essenziale della vita in una piccola città dove ci si conosce quasi tutti e nella quale le persone più in vista, comunque si comportino, diventano l'inevitabile bersaglio di chi vorrebbe essere come loro; parlarne e magari criticarle era insomma quasi un complimento. E non mi passava nemmeno per la testa che, sotto sotto, il pettegolezzo lasciasse il segno, e spesso era all'origine di rancori anche fra amici.

Me lo sono chiesto molto più tardi, quando ormai eravamo tutti lontani dalla nostra città, anche perché mi sorreggeva il dubbio che, nonostante il dramma dell'esodo, la perdita della nostra Fiume e il fatto di essere dispersi in tutto il mondo, il dovere di una stretta comunione e fratellanza poteva essere in qualche modo incrinato appunto dalle ciacole. E, pur ammettendo che il pettegolezzo alligna ovunque, mi domandavo perché noi, fiumani, eravamo pronti a criticare amici e concittadini, mentre fra gli abitanti di altre regioni la solidarietà è quasi una legge.

Insomma, mi dicevo, siamo troppo individualisti, ma perché? E' un vizio della nostra generazione o è un virus atavico che portiamo in noi senza saperlo? Non dovette però pensare che questa premessa tenda ad aprire la strada a miei pettegolezzi, perché se così fosse dovrei ammettere di essere sotto l'influenza di quel virus e di aver bisogno di drastiche cure. La mia era unicamente curiosità ed un fatto, lontanissimo nel tempo, forse me ne ha dato la risposta. Preciso subito che l'episodio risale a quel periodo in cui Fiume, dopo le tragiche vicissitudini delle guerre tra Austria e Venezia all'epoca della Lega di Cambrai, stava riprendendo la sua posizione di emporio commerciale e marittimo dell'Alto Adriatico.

Di quanto ho appreso devo subito rendere merito al primo numero della rivista "Fiume", non quella di oggi, né quella di ieri, ma a quella nata nel 1923 per iniziativa di un gruppo di studiosi fiumani con a capo Guido Depoli. Ed in particolare devo ringraziare Silvino Gigante, la nostra bella figura di storico e di educatore, il mai dimenticato Preside del Ginnasio Liceo "Dante Alighieri", sotto la cui guida tanta gioventù fiumana è stata degnamente e seriamente preparata alla maturità ed alla vita.

In quel numero di "Fiume", Silvino Gigante ha scritto «Molto rumore per nulla». E' un articolo breve, conciso, quale ci si doveva aspettare da uno storico, che ha il grande pregio di aver reso noto, riproducendone integralmente il testo, un manoscritto risalente

te all'anno 1670, a firma del Notaio fiumano Antonio Poscichi nella sua veste di cancelliere di un processo svoltosi dal 21 al 29 agosto 1670 in Castello (Arx Cesarea), davanti al Capitano cesareo barone Ferdinando della Rovere.

E' bene precisare che il manoscritto, redatto parte in latino e parte in italiano arcaico e rinvenuto negli archivi della Biblioteca civica, ha dato lo spunto a Silvino Gigante per far conoscere la vita e l'ambiente della Fiume del secolo XVII. Consta infatti di ben 71 pagine di verbali dettagliati di tutti gli interrogatori e testimonianze delle parti in causa.

E veniamo ai fatti. All'epoca, come ho già detto, Fiume stava ancora riprendendosi dalle batoste delle guerre; le distinzioni erano state ingentissime, i morti pure. Basti pensare che la popolazione di allora era di appena tremila abitanti circa e che a risanguarla avevano contribuito anche parecchi immigrati che avevano ottenuto la cittadinanza fiumana e la parità dei diritti civili con i locali. Esisteva però una distinzione ufficiale: gli abitanti di stirpe fiumana erano qualificati cittadini "Originali", gli altri cittadini "Graziati", in quanto la loro cittadinanza ed il loro privilegio di parità di diritti erano stati sanciti per grazia imperiale.

La città era un emporio di traffici soprattutto marittimi; i "Graziati" erano per la maggior parte mercanti e, per la loro attività si erano fatti fama di persone ricche ed importanti, tanto da suscitare la invidia dei mercanti "Originali" che vedevano diminuire i loro traffici per effetto della forte concorrenza. Ma, se i "Graziati" avevano la ricchezza, gli "Originali" avevano dalla loro la forza del potere pubblico in quanto il Consiglio Comunale era quasi esclusivamente in mano loro. Decisero perciò di farne uso ed il conflitto fu inevitabile.

Poiché i "Graziati" avevano quasi completamente in mano il mercato d'importazione del legname per la fabbricazione dei remi, delle doghe per le botti, delle stoffe e delle spezie e, non potendo il Consiglio prendere provvedimenti in opposizione alla grazia imperiale, la soluzione escogitata fu quella di inviare un proprio rappresentante alla Corte imperiale per impetrare la revoca, nei confronti dei "Graziati", dei privilegi che la cittadinanza fiumana comportava. Ciò significava, in parole povere, il divieto di traffico con i materiali già citati; ma, non contento di ciò, il Consiglio incluse nella richiesta di revoca anche il diritto di importare il vino, sostenendo che alcuni anni prima i "Graziati" erano stati addirittura causa di un sollevamento popolare per aver sobillato i cittadini a protestare contro la riduzione del "boccale", cioè dell'unità di misura usata allora nella vendita del vino al consumo, riduzione decisa proprio dal Consiglio comunale. Infine, per non correre il rischio che i "Graziati" potessero col tempo avere la maggioranza in Consiglio, fece chiedere anche la garanzia che l'ammissione al Consiglio fosse riservata soltanto ai figli degli "Originali".

A far succedere il pandemonio furono però le "ciacole": il rappresentante del Consiglio, dott. Tranquilli, non poté fare a meno di andare a raccontare ai quattro venti la sua importante missione e due Consiglieri, Marco Fracassa e Gianandrea di Stemberg, se ne fecero vanto addirittura con la parte avversa. La replica dei "Graziati" fu pronta: inviarono alla Corte imperiale una supplica perché venissero respinte le richieste del Consiglio comunale. Ma nemmeno loro seppero tacere e così, di parola in parola, si arrivò alle reciproche accuse ed alle offese. Infine il Consiglio comunale, ritenendo lesivo il fatto che i "Graziati" si fossero rivolti all'Imperatore scavalcando la propria autorità, denunciò i principali responsabili che furono arrestati, rinchiusi nel Castello (letteralmente «in Arce Cesarea Civitatis Fluminensis») e rinviati a giudizio.

Imputati erano: Raffaele Bonicelli, ideatore e propugnatore della supplica e acceso propagandista per la raccolta delle firme; i fratelli Vincenzo e Giovan Battista Benzoni; l'avvocato e pubblico notaio Claudio Marpurch, che aveva stilato la supplica pur essendo cittadino "Originale".

Naturalmente l'accusa di aver scavalcato il Consiglio rivolgendosi con una supplica all'Imperatore non avrebbe potuto reggersi da sola e quindi i bravi consiglieri si attaccarono alle "ciacole". A parte la storia del "boccale", il danno ai cittadini "Originali" per una concorrenza non ben definita ma che avrebbe danneggiato le dogane ed il dazio cittadino, furono tirate in ballo le firme false alla supplica, anche se gli stessi interessati ammettevano di aver dato il loro consenso ma di non aver potuto firmare perché temporaneamente assenti da Fiume o perché analfabeti. Il Bonicelli inoltre fu accusato dei seguenti altri gravi reati: non risultava che si fosse mai confessato; aveva apostrofato alcuni "Originali" con l'epiteto di "Orinali"; altri li aveva chiamati "coglioni"; ad altri ancora aveva detto di andare a vendere "oglio" (forse perché questa era considerata allora un'attività di bassa lega), "pignate" e "bucali".

A farla breve, il processo durò ben nove giorni. Sfilarono venti testimoni, parte "Originali", parte "Graziati", che, tra accuse e difese, la preoccupazione di non dire o di rimangiarsi quanto avevano detto in altra sede e soprattutto il parlare per sentito dire, crearono soltanto una notevole confusione. Non voglio dilungarmi oltre, ma penso sia utile citare i nomi di questi testi anche per dare un'idea della loro etimologia: Jacopo Stemberger, Jacopo Buonfini, Giovanni Battista Padovanus, Mercurio Petrucci, Francesco Vitnich, Lorenzo Barcich, Leonardo Sorba, Eustachio Babbì, Antonio de Paulo, Pietro Raicich, Giovanni Schenderich, Lorenzo Lepsanovich, Zilio Zanmarchi, Giovanni Colla, Marco Fracassa, Giovanni Pancin, Giorgio Genova, Battista Rotta, Lorenzo Calli e Francesco Aruta. Sempre dal verbale risultano inoltre il caporale delle guardie del Castello Andrea Bassa

## PROVERBI VENEZIANI

Il concittadino rag. Osvaldo Agoni, residente attualmente a Ferrara, è un appassionato ricercatore di proverbi, modi di dire e termini del nostro dialetto e di quello veneziano più in generale. Di proverbi egli ne ha raccolto oltre 600 e anche se non tutti erano in uso nella nostra città riteniamo opportuno portarli a conoscenza dei nostri lettori che, leggendoli, non potranno che trovare un certo godimento. E' noto che i proverbi rappresentano la saggezza dei popoli e quelli veneziani sono particolarmente gustosi e piacevoli per la loro genuinità e la loro semplicità, doti tipiche delle nostre genti.

Ecco dunque un primo elenco:

- Chi compra al chiaro e vende al scuro, fa boni afari de sicuro.
- Beati i ultimi se i primi ga creanza.
- Roma, caput mundi, Venezia secundi, Udine codazzul (coda), Cividale bus del cul.
- El caffè xe bon con tre "esse": sedendo, scotando e scrocando.
- A bever in credenza, se ciapa più bale.
- Diarea, i zoveni risana, ma ai veci ghe sona la campana.
- Co la boca no sbate, le tete no fa late.
- Veneziani gran signori; Padovani gran dotori; Vicentini magna gati; Veronesi tuti mati; Udinesi castelani col cognome de furlani; Trevisani pan e tripe; Rovigoti baco e pipe; i Bressan tajacantoni; ghe xe anca de più tristi: Bergamaschi brusa cristi.
- Per voler saver de tuto, se sa anca da mona.
- Dime ludro, dime can, ma no dirme mai furlan.
- I medeghi e le patate gà i fruti soto tera.
- La dona bisogna praticarla un giorno, un mese e un istà, per saver de che odor la sa.
- A lagrime de femena e a sudor de caval, no val badarghe.
- Xe più difizile far la guardia a una femena che a un sacco de pulesi.
- La roba se buta via tre dì dopo che la spuzza.
- Co le xe da maridar le scova le strade; co le xe maridade gnanca le case.
- Amor de mugèr morta, dura fino la porta.
- Cusina grassa, testamento magro.
- Prima se fa le ale e po se svola.
- De le volte bruta simia fa un bel salto.
- Ghe xe chi pol pissar in leto e dir ch'el ga sudà.
- Vostu la pase co le done in famegia? Metighe una viva, una morta e una dipinta su la porta.
- Per saver de che odor uno el sa, bisogna starghe insieme un inverno e un istà.
- De sbiri, putane e can, no te fidar se no te ga el baston in man.
- Chi perde no cogiona.
- La matina xe la mare dei mestieri, e la note dei pensieri.
- De set'ani i xe putei de setanta ancora quei.
- Omo vecion, baston, goba e balon.
- No far lite perchè chi vinze resta in camisa e chi perde resta nudo.
- Chi semena spini, no vada descalzo.
- El pan de casa stufa.
- Chi xe uso a la rapa, no magna pastizzo.
- Vizio per natura fin la fossa dura.
- Bone parole e cativi fati, ingana savi e mati.
- I santi novi scazza i veci.
- Chi tropo se inchina, mostra el culo.
- Fruga la bareta chi se la cava a tuti.
- Tuti gode a veder i mati in piazza, ma che no i sia de la so razza.
- El poco se lo gode, el tropo stufa.
- Co la sposa xe fata, a tuti la ghe fa voglia.
- Per chi la ghe piase, la spuzza xe un grato odor.
- Caval, papa e persegher, trent'ani no i pol durar.
- El campo nol vien mai vecio.
- Chi sta ben un dì, no sta mal tuto l'ano.
- Più in alto che se va, più el cul se mostra.
- Se volè che ve la diga, ve lo digo: chi casca in povertà perde l'amigo.
- Se se vol che l'amicizia se mantegna, bisogna che una sporta vada e l'altra vegna.
- Amor e tosse, presto se conosce.
- Se ve piase la fia, coltìve la mare.
- Amor de veci, seren de note.

ed il portinaio del Castello mastro Pietro Francetich. Inutile dire che il processo finì in una bolla di sapone. Il Capitano della Rovere, dopo aver sentito tante "ciacole", mandò assolti gli imputati, decretò la restituzione dei loro beni che erano sotto sequestro a causa dell'arresto ed acconsentì che, nelle more delle decisioni della Corte imperiale, gli imputati facessero da garanti l'uno per l'altro. La conclusione fu che i privilegi non vennero revocati e la vita continuò come prima

con buona pace di tutti ed in particolare del popolino che poté beneficiare della concorrenza in particolare per quanto concerneva il prezzo del vino. Tutto ciò è accaduto tre secoli fa e come si può ben vedere, ciacole, pettegolezzo e invidia erano stati i veri protagonisti. Se può servire, cerchiamo di ricordarcene in modo da poter difenderci da questo atavico virus.

Nerbi

## UN ALTRO RITORNO A CASA

Eccomi ancora qui, a rivivere un'altra visita alla nostra città, non con l'ansia della prima volta, anche se la prima volta, come il primo amore, non si scorda mai. Molti altri amici, nel frattempo, hanno descritto l'emozione di questi momenti con bellissime parole ed accenti commoventi. Non starò quindi a ripetere quello che tutti proviamo quando torniamo "a casa", ma mi limiterò a descrivere un'altra bellissima gita che ho vissuto e che mi rimarrà per sempre scolpita nel cuore.

In partenza da Roma, ancora con la guida dell'impareggiabile Sig. Di Lena e della sua graziosa consorte, in una organizzazione perfetta, ma che — naturalmente — malgrado la signorilità e familiarità dei contatti ha trovato il modo di scontentare qualche irriducibile, chiamiamolo brontolone, e sempre alloggiati nel lussuossimo Albergo Imperiale (ex Regina) di Abbazia, abbiamo passato otto giorni di sogno. L'allegria compagnia, il conforto del "nostro" meraviglioso mare, sempre calmo ed indifferente ai mutamenti politici, nell'incantevole panorama delle sue coste prospicienti, gli scampi assaggiati finalmente a sazietà ed in tutte le salse, ci hanno fatto rivivere gli anni felici di un tempo, quasi fossimo ritornati ragazzini. Non parlerò questa volta neanche della nostalgia, questo vecchio tarlo, dei nodi alla gola per il rimpianto, e non rivangerò vecchi odii, anche se qualche amica che mi leggerà dirà che l'articolo non l'avrà soddisfatta perché in questa occasione non l'avrò fatta piangere!

Da Abbazia ci recavamo sovente a Fiume, non così spesso come la prima volta, ma comunque la scappata era quasi giornaliera. Incontravamo tipi strani: montenegrini con baffi spioventi, ossuti serbi dalla parlata caustica, bosniaci dal passo pesante, ma chi li considerava più!

Per noi ormai erano ombre, ci passavamo attraverso. Saranno loro i padroni, potrebbero proibirci questo o quello, ma in fondo eravamo noi i vincitori, perché quando camminavamo il suolo amico ci rispondeva, ci riconosceva, faceva risuonare in modo differente i nostri passi, l'aria ci accoglieva, il cielo limpido ci guardava, il mare ci invitava a tuffarci, e nessuno poteva impedirci di sentirci tutt'uno con il cielo, con il mare, con il suolo, con la terra del cimitero che ancora conserva i nostri morti. Una musica risuonava dentro di noi: casa mia, casa mia, casa mia! E gli edifici ci sorridevano, anche quelli che non c'erano più, le note della nostra banda risuonavano ancora, solo per le nostre orecchie, in piazza Dante, e ci facevano dimenticare quegli orribili chioschi di giornali, fatti a guisa di bunker tedeschi.

Suolo natale. Ma quale empio trattato, quale governante infelice, quale presidente immemore può farci disgiungere da quella comunione di affetti, da quei ricordi felici del tempo in cui tutto cantava italiano! Passeranno gli anni, noi moriremo, finiranno i nostri figli, ma anche i nipoti, ed i nipoti dei nostri nipoti sentiranno

ancora l'amore per questa terra benedetta che non imparerà mai a rispondere in slavo!

Ci guardavamo un po' in giro, si faceva una scappata al cimitero, qualche fotografia, e poi una spedizione nella città vecchia, per vedere se gli scavi e le demolizioni procedevano bene, se ancora qualche muro era riuscito a rimanere



in piedi. Guai a chiedere dove stava l'Arco Romano: nessuno

ne sapeva niente! Per farselo indicare bisognava chiedere della "vecchia porta". Allora ti indirizzavano verso quelle povertà quattro pietre, incastrate e tenute insieme da un'armatura di legno e ferro, per sostenerle durante l'edificazione ai suoi lati di nuovi edifici moderni. Che pena faceva il nostro povero vecchio Arco: sembrava chiedere aiuto, stritolato fra quelle morse incivili che lo torturavano, lui che aveva conosciuto i fasti dell'Impero Romano!

E poi via di ritorno ad Abbazia, con la doverosa sosta ad una ben nutrita pasticceria, da noi battezzata "Centro Diabetario", per mangiarci qualche dolo di almeno quaranta centimetri di lunghezza.

Era d'obbligo una passeggiata sul lungomare che corre lungo costa, e che ci portava fino a Volosca. Subito all'inizio, sulle prime rocce inoltrate sul mare, ecco apparire la statua della "drugariza" con un colombo in mano, inutilmente protesa a sostituire la radiosa immagine della nostra Madonna, che da anni aveva protetto la città e che mani sacrileghe avevano fatto cadere. Ora, ripescata dalle acque, è

deposta a fianco della chiesetta del parco, con le mani mozzate a testimonianza della violenza patita. Il posto stesso dove si trova, seminasosta dall'ombra degli alberi, dipinge di soffusa mestizia il bel volto, quasi a dimostrare il rimpianto per l'ingratitudine degli uomini. Un comico comunicato, affisso nell'interno della chiesetta, vorrebbe giustificare il vandalismo con la furia del mare in tempesta, ma una ignota mano ci ha stampato di fianco un grosso punto interrogativo, con la scritta, fra parentesi, "politica"! Un prete tedesco, in preghiera come noi, in un italiano quasi corretto, ci racconta la storia della chiesa e della Madonnina, ed ammicca anche lui al comunicato fasullo.

A Volosca un fantastico sottoposto di scampi, con più scampi che riso, ci faceva ricordare le gite degli "armi merenda" dell'Eneo e le spedizioni domenicali per venirla a gustare.

Un pomeriggio ci siamo spinti, con gli autobus di linea, fino a Moschiena. Prima siamo andati in quella alta, ad ammirare il crocefisso esterno, scolpito sulla parete della chiesetta ed edificato, come dice la

scritta, dalla Signora Negovitch, un'antenna delle Sig.e Del Chiaro e Bortolotto, e poi giù, al porto, a farci un'altra mangiata di pesce.

Il Sig. Di Lena ci ha portato anche dall'altra parte fino a Cinquenze. Di passaggio, dopo aver ammirato Buccari, nel glorioso ricordo della famosa "beffa", abbiamo visto il nuovo maestoso ponte che unisce ora la terraferma con la isola di Veglia.

L'ultimo giorno, tanto per finire in bellezza, ci siamo inerpicati (non a piedi) fino ad un'osteriola di montagna a mangiare un ottimo prosciutto e — per far sciogliere le gole alle nostre canzoni — a sorseggiare un delizioso vinello di produzione novella; "Fedi" (sarebbe anche inutile dire che si tratta di Polonio Balbi) a dirigere in piedi la "Montanara".

Arrivederci Fiume, città nostra. Nessun abbraccio al fu bieco infoibatore, nessun bacio alle sue spoglie sacrileghe, potrà mai togliercela dal cuore, e nessun governante, dal più alto al più piccolo, potrà mai farcela chiamare altrimenti che col suo vero nome: FIUME!

Bruno Gregorutti

## LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

(XXI Puntata)

In quei giorni, vista l'incombente del pericolo croato il Consiglio Nazionale, che aveva assunto il governo della città, essendo risultati vani i tentativi fatti per inviare attraverso l'etere messaggi di soccorso in Italia, fatti dal mio ex Direttore Arturo de Meichsener, diede mandato ad un gruppo di animosi cittadini di raggiungere Venezia rinnovando l'impresa degli argonauti. Questi erano l'ing. Attilio Prodam, il rag. Mario Petris (passato alla storia come "cavalier pipetta"), Giuseppe de Meichsener, l'avv. John Stiglich e Giovanni Matcovich.

Dopo tante peripezie e lunghe ore d'anticamera questi li assero la città di San Marco ove ebbero la fortuna di incontrare, ottenendo il suo appoggio, il poeta Sem Benelli.

\* \* \*

Dopo tante peripezie e lunghe ore d'anticamera questi li accompagnò alla presenza dell'Ammiraglio. Sem Benelli stesso così raccontò lo storico incontro:

« Li trovai accesi da una febbre che vorrei che tutta Italia provasse per un attimo solo: sarebbe purificata in un lampo.

« Sentendo il mio nome, poiché non mi conoscevano di vista, « mi furono attorno abbracciandomi e baciandomi con una tenerezza che non pareva terrena.

« A singulti, a scatti, mi raffigurarono Fiume come l'avevano lasciata; mi dettero ogni ragguaglio del pericolo grande dei fratelli, ed annunziarono a me primo che Fiume aveva innalzato la bandiera italiana e che là si viveva in preghiera rivolti alla Madre, alla Madre forte, che essi credevano forte perché vittoriosa.

« Era già sera. I preparativi per Trieste tenevano impegnato il Comando. In breve avremmo avuto l'armistizio. L'indugio era la rinunzia per sempre.

« Non badando al mio grado e alle regole, corsi subito alla stanza dell'Ammiraglio Thaon di Revel.

« Entrai senza farmi annunziare benché molti aspettassero nell'anticamera.

« Egli è un uomo di grandissimo cuore e vide subito nei miei occhi quel che vi era di assoluto.

« Gli parlai convulsamente, scosso dal pianto di quei fratelli, « gli chiesi di riceverli, lo implorai di occupare Fiume immediatamente.

« Il grande Comandante forse non ha mai sentito come in quell'ora la sua schiavitù.

« Il Patto di Londra e il timore dei nostri uomini di Governo che già erano in supplichevoli accordi con gli alleati incominciarono a incatenare la Vittoria prima che fosse giunta, appena al suo sorgere.

« Insistei. Accettò di parlare con i Fiumani.

« Quando giunsero dinanzi a lui, io vidi la dolorosa e nobile scena: la storia si ripeteva in una delle più alte e più sacre, « quando l'umanità col suo sacrificio si fa veramente degna di tutte le cose create.

« In ginocchio si buttarono quei fratelli e poi, ad uno ad uno, « alzandosi, cominciarono a dire, piangendo, il tormento, la fede,

« la miseria, il pericolo, l'ardore incomparabile della loro patria, che moriva d'amore per la madre Italia.

« Il pianto aveva empito la gola del Comandante supremo; io lo vedevo torcersi di commozione dinanzi a quella gente che impersonava con un sentimento ineffabile un'Idea che non si può tradire.

« Quando ebbi letto negli occhi del muto vincitore dell'Adriatico la promessa condussi via quei fratelli.

« La notte avemmo la notizia che alle quattro della mattina le navi italiane sarebbero andate a Fiume... ».

\* \* \*

Nel frattempo i fiumani già nel Regno facevano sentire la loro voce: l'on. Riccardo Zanella, già deputato di Fiume al Parlamento di Budapest e già Podestà di Fiume, invocava l'annessione a nome della Sezione di Roma del Comitato pro Fiume e Quarnero. Lo stesso reclamava Clelia Nascimbeni per la Sezione di Firenze.

Il 2 novembre Veglia, sotto la guida del pro-sindaco dott. Stefano Niccolò Petris, un bel vecchio pieno di spirito giovanile, proclamava l'annessione all'Italia! Veglia è stata sempre italiana: prima con Venezia fino al trattato di Campoformido, poi col Regno Italiano fino al 1813 coi napoleonidi!

Intanto il diciassettenne, enormemente emozionato per il susseguirsi delle voci, ora allarmistiche ed ora incoraggianti, continuava il suo compito modesto di "scrivano d'officina" ai Cantieri Danubius.

Le maestranze subivano l'azione propagandistica dei vari "agit-prop", come si direbbe oggi.

I "capi officina" e gli operai specializzati, provenienti dai cantieri di Pola ed assunti quali istruttori ai tempi d'inizio del Cantiere fiumano, erano in massima parte aderenti alla Democrazia sociale, d'indole mazziniana, molto forte in Istria. Gli operai fiumani aderivano agli "Autonomi". La manovalanza proveniva dai paeselli del castuano (erano dei pendolari!) e per il momento rappresentava la corrente croata.

Fuori dai "Cantieri", giornalmente, venivano affissi dei "placati" (manifesti), stilati in croato, invitanti all'arruolamento nella neonata marina S.H.S.

In data 16 ottobre l'Imperatore Carlo, con l'intento di salvare l'impero, concedeva alle varie nazionalità la facoltà di costituire delle amministrazioni proprie, trasformando l'Austria in Stato federale! E passava la marina agli Slavi del Sud!

Prendevo il tram davanti l'Hotel Royal. Lungo il percorso avevo modo di veder affluire soldati ancora in divisa austriaca, con coccarde e bandiere le più strane, simboli di nazionalità mai sentite nominare, che stavano emergendo dallo sfacelo di quel mosaico conosciuto come Impero Austriaco.

Per pochi giorni potei ancora vedere soldati e marinai germanici accantonati nello Stabilimento Prodotti Tannici.

L'elemento ungherese — in maggior parte dirigenziale ed amministrativo — era scombuscolato; ma poi, scegliendo per loro il male minore, si avvicinarono ai fiumani.

Il 4 novembre avevo appena raggiunto il mio ufficio — uno sgabuzzino separato da una vetrata dai tornitori — quando uno dei miei nuovi amici, un operaio ungherese, mi venne a prendere e mi fece arrampicare fino la cabina di manovra della "gru" dello scalo maggiore. Con un cenno della mano mi indicò l'im-

boccatura del Canale di Faresina che separa l'isola di Cherso dalla penisola istriana: vi si notavano chiaramente dei pennacchi di fumo.

Erano le dieci del mattino.

Così com'ero uscii dal Cantiere: nessuno me lo vietò! Passava un tram scampanellando: lo presi in corsa, montando sulla "giardiniera". V'era sopra la mia "biglietta"! Notai che sul berretto portava una stella a cinque punte!

Da ogni parte accorrevano i cittadini. La gente aveva lasciato le case, le botteghe, gli uffici e tutti si riversavano sui moli, sulle banchine. I terrazzi del Bagno Quarnero, delle sedi delle tre Società Nautiche (Eneo, Quarnero e Liburnia) erano gremiti. In un attimo le rive furono una marea umana!

Entrava nel porto una piccola nave: era il cacciatorpediniere STOCCO che attraccava al Molo Adamich, che da allora prese il nome di MOLO STOCCO! Sul cassero v'erano due degli "Argonauti": Mario Petris e Attilio Prodam.

La gente che assiepava il molo ruppe in un urlo: i marinai della caccia guardavano attoniti quello spettacolo singolare di cittadini che gridavano, piangevano, gesticolavano, cantavano, acclamavano.

Petris (per l'occasione aveva dimenticato l'immane pipetta!), bianco in volto e convulso, si avvicinò alla passerella e pronunciò queste parole:

«L'Italia manda le sue navi per proteggere i connazionali e tu «telare gli interessi italiani!».

Intanto era entrata la Emanuele Filiberto seguita dai caccia ORSINI e SIRTORI.

Però i marinai italiani non sbarcavano.

Tuttavia la presenza della Emanuele Filiberto, ormeggiata di traverso su quello specchio d'acqua tra lo Stabilimento Lazzarus ed il Molo Adamich, ci dava un senso di sicurezza, di protezione.

Torme di sbandati dell'esercito sconfitto non erano facilmente controllabili.

Ormeggiate alla riva Szapary (diventata poi riva Rainer, in onore dell'Ammiraglio comandante la Emanuele Filiberto), vicino ad un wintsc v'erano delle unità della marina A-U. Sulla riva stessa un mortaio abbandonato.

Contemporaneamente allo "Stocco", con i due "argonauti", arrivava a Fiume un terzo "argonauta", Matcovich, partito con un idrovolante da Trieste.

Non mi ricordo se il 5 oppure il 6 novembre venni chiamato dal signor Kunaz, segretario dell'ing. Ferdinand, nell'ufficio di quest'ultimo. Non ebbi tempo di aprir bocca: venimmo interrotti dall'arrivo del direttore dei Cantieri Kärpàthy, accompagnato da un ufficiale di marina ancora in divisa austriaca. Mi fecero uscire: udii però parlare ad alta voce, in tedesco.

Attesi con impazienza di incontrare il signor Kunaz che era solito a cenare alla "Città di Lissa"; questi però venne subito attorniato da alcuni avventori, dei quali due o tre erano ancora in divisa austriaca: chiedevano notizie. Il Kunaz non si fece pregare: l'ufficiale austriaco era il capitano di corvetta Wickerhauser, arrivato a Fiume d'ordine del Contrammiraglio Koch, con l'incarico di prendere possesso delle navi A-U (S.M.S. Teodo, Panter, Gea, più un sommergibile e le torpediniere 82 e 84), del materiale militare nei magazzini del Punto Franco e di quello nei Cantieri.

Reclamava pure naviglio e materiali germanici esistenti nel Cantiere.

Con l'arrivo delle navi italiane temeva la requisizione del tutto quale preda di guerra.

Doveva effettuare l'inventario e consegnarlo all'Ammiraglio Prica che si era sistemato a Sussak. Il contrammiraglio Koch si riteneva Comandante in capo di una cosiddetta flotta S.H.S. in seguito alle disposizioni emanate dall'Imperatore Carlo "in articulo mortis" del suo Impero.

Come si sa l'Ammiraglio Rainer, pur essendo entrato nel porto di Fiume, prima dello scadere dell'armistizio, non fece nessun atto spettante al vincitore.

Intanto in città si svolgeva una accanita "lotta delle bandiere". Da Sussak entravano carichi interi di bandiere S.H.S. per dare un volto rosso/bianco/blu alle vie e piazze della città. Si controbatteva con bandiere rosso/bianco/verde che le donne fiumane confezionavano "a contratto".

Per conto del Consiglio Nazionale S.H.S. di Zagabria, il capitano Teslić, dell'ex rgt. Jellacich già di presidio a Fiume, fungeva da Comandante della Piazza di Fiume, coadiuvato da ex militari austriaci, socolisti e reparti irregolari.

Sparatorie, giorno e notte.

Solo la Repubblica Cecoslovacca era riconosciuta dai vincitori, avendo partecipato alla guerra al loro fianco.

Per evitare eventuali incidenti con i marinai italiani venne inviato a Fiume il tenentecolonello serbo Maksimović con 5 btg. serbi.

Sulla Torre Civica, fin dal 29 ottobre, sventolava il tricolore italiano. Il 13 novembre, durante la notte, il nostro tricolore venne sostituito da quello croato. Immediatamente l'ammiraglio Rainer intervenne presso il cosiddetto Conte Supremo (Veliki Zupan) Riccardo Lenaz.

Il Tricolore riprese il suo posto: un picchetto d'onore del reparto serbo salutò il tricolore sparando le salve d'uso!

E questo fu l'unico atto energico compiuto dall'Ammiraglio italiano!

Noi, giovani di allora, lasciamo il tram al capolinea di Cantrida, si proseguiva a passo di marcia fino al bivio di Preluca per vedere i soldati italiani che presidiavano la "Linea d'armistizio". Ne avevo visto qualcuno nel 1913 quando la Missione

della Croce Rossa Italiana era transitata per raggiungere la Bulgaria. Altri, ma questi erano prigionieri di guerra, avevo visto adibiti a vari lavori presso la ditta di spedizioni Schenker, al Palazzo Bacich: carico e scarico delle navi dirette in Albania, ecc.

\* \* \*

Ed ecco le prime voci della Patria: La "Bilancia" riportava la seguente lettera:

«Milano, 6 novembre 1918.

«Al primo Sindaco di Fiume per sempre italiana mando il saluto fraterno di tutta la cittadinanza milanese.

«Questo Comitato di assistenza per i bisogni della guerra — emanazione di tutti i partiti e di tutte le classi e da me presieduto — vuole testimoniare in modo tangibile l'intima fratellanza delle due Città, inviando a Voi lire centomila per le più urgenti provvidenze a favore della popolazione fiumana «che ne fosse bisognosa.

«Una Commissione, composta dall'assessore Cesare Marangoni e «dai signori avv. Umberto Campanari e ing. Emilio Magetti — «alla quale si aggiunge a rappresentare personalmente me, che «devo rimanere al mio posto, l'assessore Virgilio Brocchi — «porta a Voi l'espressione dei nostri sentimenti e la somma «deliberata dal Comitato di Assistenza. Il cuore Vostro e dei «Vostri concittadini accolga amorosamente messaggio e mes- «saggeri.

«Vi abbraccia il collega Emilio Caldara, Sindaco di Milano».

\* \* \*

Più tardi, presso la libreria Zanutel, potei acquistare un volumetto intitolato: «Il Comune italiano di Fiume» dal quale appresi che il Sindaco di Milano, Emilio Caldara, conosceva la nostra città avendone studiato l'autonomia. Allora, cioè nel 1910, si proponeva «unicamente di illustrare un esempio caratteristico di autonomia comunale; in quanto Fiume, avendo perduta ogni sovranità politica e insieme conservate nella loro sostanza le prerogative comunali sancite dalla Convenzione statutaria colla Corona di Santo Stefano, era forse l'unico Comune Italiano che nella sua costituzione e nel suo funzionamento mantenesse i caratteri razionali dell'autonomia...».

Correva voce già intorno la metà di novembre che il gen. Di San Marzano avesse informato il nostro Consiglio Nazionale della imminente occupazione di Fiume. Il solito "scarponigramma" diceva che il generale serbo Maksimović riceveva l'ordine, da parte del Capitano di fregata Di Robilant e altri ufficiali dell'Intesa, di abbandonare la città con i soldati serbi e gli irregolari.

Il 17 Novembre la popolazione scende nelle vie e nelle piazze: io, a mezzogiorno lascio l'ufficio ed arrivo in piazza Dante con l'amico Luksich.

Effervescenza massima, voci discordi e contrastanti...

Infine, lungo la riva Szapary, ecco sfilare i serbi e le loro salmerie, in direzione di Sussak.

Per noi, ragazzi, un febbrile andirivieni: vedere i serbi partire, poi di corsa verso la Casta Steffula a veder scendere per la via Municipio i lancieri del Piemonte Reale Cavalleria...

\* \* \*

Leggemmo il giorno dopo sui giornali locali:

«L'entrata ordinata su cinque colonne. Ogni colonna aveva come guida volontari di guerra fiumani:

— La prima colonna, comandata dal Generale di San Marzano col col. Anfossi, ha per guida il tenente Salvatore Morini;

— la seconda, al comando del Colonnello Villaresi, è guidata dal capitano Giuseppe Scarpa;

— la terza, comandata dal Tenente colonnello Giulio Pittoni, ha per guida Umberto Fonda;

— la quarta, al comando del Colonnello Riccardo Dina, è guidata da Bruno Descovich;

— la quinta, quella formata da una squadriglia di autoblinde, ha per guida il capitano Riccardo Gigante!

Ben oltre cento fiumani s'erano arruolati nell'esercito italiano. Ben 4 i caduti.»

\* \* \*

Nella Aula Magna del Municipio, alla presenza di S.M. Vittorio Emanuele III e del Consiglio Comunale del 1918 che aveva proclamato l'annessione di Fiume alla Madre Patria, il 16 marzo 1924 veniva scoperta una grande lapide che portava la seguente epigrafe dettata da Arturo Marpicati:

QUANTI,

nell'aspra avanzata di Fiume,

per la conquista della Patria,

sacrificarono la vita

e

primi Voi

o immacolati araldi della fede e speranza nostre,  
ANGHEBEN, BACCICH, NOFERI, DI MARCO,

eroi caduti in battaglia contro il nemico,

nel giorno sacro della Annessione all'Italia

qui proclamata il 30 ottobre 1918,

tutti nella immensa gloria rifulcano,

come nella gratitudine e nella gloria nostra

immortali.

Pietro Bàrbali

## ESULE FIUMANO

E' noto che in genere siamo restii a pubblicare scritti in versi dato il carattere del nostro giornale.

Vogliamo oggi fare un'eccezione a questa norma perché riteniamo doveroso portare a conoscenza dei nostri lettori una poesia scritta con tanta amorosa nostalgia da un nostro anziano concittadino che certamente i fiumani, almeno i più vecchi, hanno conosciuto e ricordano con simpatia ed affetto: il prof. Tiburzio Pinter, eminente insegnante di stenografia per moltissimi anni.

### ESULE FIUMANO

I passi del profugo  
son come piombo gravi,  
ma i suoi pensieri  
sono leggeri  
come piume,  
e volano lievi  
verso Fiume,  
il nido amato  
da cui è staccato  
e dov'egli sogna,  
rimembra e agogna:  
il mare amaro  
del suo Carnaro,  
l'acqua anch'essa  
ora amara  
del Fiumara;  
la prominente striscia,  
come una biscia,  
del vecchio Molo Lungo  
dalle memorie passeggiate  
da tempo passate;  
e della Torre Civica  
l'aquila fiera,  
che resta nel cuore  
ognora com'era:  
INDEFICIENTER,  
"ora e sempre!"  
Poi Piazza Dante,  
il Molo San Marco,  
la Città Vecchia  
col Romano Arco,  
il bel Duomo,  
San Vito e Modesto,  
il "Giardin Pubblico"  
e tutto il resto:  
Chiese, teatri, scuole.  
Ed ogni angolo  
vive nei ricordi,  
anche se piccolo,  
ingrandito dalla  
lente del cuore,  
visto con eterno  
filial amore.

Un vecchio fiumano  
Tiburzio Pinter

### IL CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA SU «FIUME»

Come noto il Libero Comune in Esilio ha bandito un concorso a tema libero per una monografia riguardante FIUME.

Il termine fissato per la consegna dei lavori scadeva il 31 marzo ed entro tale data sono pervenuti ben sei lavori. Questi sono ora al vaglio del Comitato di redazione della rivista "FIUME" che è stato incaricato dalla Giunta Comunale di fungere da Commissione esaminatrice.

I risultati del concorso saranno resi noti in occasione del prossimo raduno nazionale a Torino.

## «O FIUME TU SEI LA PIÙ BELLA»

Alcuni anni orsono mi sono divertito, con un articolo su questo giornale, a ricordare le nostre "brutte" canzoni, in contrapposizione a quelle "belle" che l'amico Cucca aveva passato in rassegna su parecchi numeri precedenti. Questa volta, invece, voglio sottoporre alla considerazione dei lettori una nostra canzone, a tempo di marcia, senz'altro "bella", che, forse più per l'irreperibilità del testo originale che per il fatto di essere meno nota di tante altre del repertorio "minore" dei canti fiumani, non è stata ancora menzionata su queste pagine; ed io la ripropongo, anche se saranno imprecise alcune parole e talune frasi, perché ne riporto il testo così come lo ricordo dopo quasi cinquant'anni, avendo imparato questa canzone solo oralmente e "ad orecchio", naturalmente a Fiume, quand'ero ancora ragazzino agli inizi degli anni trenta, e non ricordo né dove né da chi; e tuttavia oso ricordarla, perché ne vale proprio la pena, per la bellezza poetica dei versi, ancorché di dubbia metrica, e per la vigoria della musica. Anzi, mi auguro che il mio "arbitrio mnemonico" valga a provocare la legittima reazione di qualche concittadino in possesso del canto, finora immeritatamente da noi relegato, per le ragioni dette sopra, nel dimenticatoio rende giustizia a questo nostro testo autentico, si da renderlo ufficiale. Ecco il "mio" testo:

1ª strofa

O Fiume, tu sei la più bella,  
O Fiume, tu sei la più forte!  
per difendere, per difendere  
la libertà!

Porteremo i cannoni alle porte,  
Saliremo sul Monte Maggiore,  
sentiremo la banda suonare!

Se d'Annunzio ci dà il comando:  
battaglion per battaglion!

Ritornello

Com'è bello passeggiar lungo  
[il mar,  
lungo il mar, oh (?) che fa  
Venezia bella, Fiume italiana,  
Roma e il Po e (?) bagna tutta  
[Italia!  
Se vuoi saper: son nato nel  
[Carnaro,  
son Fiuman, son Italian!

2ª strofa

Oh come mi dispiace  
abbandonare Fiume!

## MOSTRE D'ARTE

Già altre volte ci siamo occupati dell'attività artistica del nostro amico Francesco Gnata, il quale recentemente ha tenuto a Portici una Mostra nella sede del Centro arti visive "Studio 50".

Ora abbiamo saputo che lo amico Gnata ha in progetto di organizzare un'altra mostra a Trieste di "conchippiture", cioè di quadri fatti invece che con gli usuali pennelli e colori con tessere marine, richiamando il consenso di numeroso pubblico.

\* \* \*

A richiesta del Gnata — il quale si ripromette di stringere più stretti contatti con gli amici fiumani — indirizziamo un suo caldo saluto ai suoi ex

Pur se d'Annunzio tace:  
battaglion per battaglion!  
Ritornello (si ripete).

\* \* \*

Chi l'autore del testo? Chi della musica? Non lo sappiamo, né lo sapremo, se qualcuno non ci manda le parole e la musica, così come sono state scritte da un poeta e da un musicista, forse entrambi Legionari Fiumani, o, magari, dalla stessa persona, forse un Fiumano autentico, forse un poeta-musicista venuto con d'Annunzio a Fiume e tutto acceso dalla fiamma di libertà italiana.

Chissà! Però, dalle parole, si può presumere che la canzone deve essere nata sicuramente verso il doloroso tragi-

co epilogo dell'impresa dannunziana, allorché si trattò di difendere strenuamente e disperatamente quella libertà italiana, per Fiume divenuta finalmente realtà e vilmente avvertata dall'"infamia che di Giolitti macchiò la canizie". E fu l'amarissimo "Natale di Sanguè"! Il testo di questa canzone è dunque poesia vera, una poesia che inneggia a Fiume italiana, in quanto bagnata dallo stesso Mare d'Italia che "fa bella Venezia", quello stesso Mare che bagna idealmente Roma e penetra idealmente nel Po, per "attingerne l'italianità" con cui consacrare Fiume all'Italia...

E poi la musica è entusiasticamente marziale. Poesia e musica del tutto degne di un canto risorgimentale; E' proprio una canzone "bellissima"!

Gigi

## LIBRI

### Un nuovo libro di **Ciro Manganaro**.

Il comm. **Ciro Manganaro**, scrittore e giornalista ben conosciuto nel nostro ambiente, sincero amico della Causa adriatica, ha recentemente dato alle stampe un libro destinato a d'Annunzio dal titolo "d'Annunzio Adriatico" che è stato edito dalla Casa Editrice Magius di Palermo.

Del Poeta-Soldato è già stato scritto molto, ma comunque la sua personalità è stata tale che ancora gli studiosi riescono a trovare materiale di studio e di divulgazione; così è stato per il Manganaro.

Di d'Annunzio Manganaro parla facendo girare il testo su quanto egli fece per le terre giuliane e dalmate; della attività letteraria vi è appena qualche breve cenno nelle pagine di prefazione.

I capitoli che formano il libro sono: Interpretare dell'irredentismo - Pellegrino d'Italia - Nel cuore dell'Istria - Non è mai troppo tardi per tentare l'ignoto - In esilio - Vigilia del ritorno - A Quarto - A Roma - Per l'intervento - Il pensiero del Re - L'entrata in guerra - Il volo su Trieste - Il volo su Trento - Il mancato volo su Zara - Per la seconda volta su

Trieste - Il volo su Parenzo - La IX battaglia dell'Isonzo - d'Annunzio ritorna a volare - L'XI battaglia dell'Isonzo e il bombardamento di Cattaro - La beffa di Buccari - Il volo su Vienna - La medaglia d'oro - Il Comandante - Il Vittoriale - Gabriele d'Annunzio fascista? ed in appendice infine il verbale di esecuzione di Sauro.

Tutti questi capitoli si riferiscono a testi scritti dal Comandante in difesa della Venezia Giulia e tutti sono completati dai nomi e dalle località menzionate nei singoli testi, nonché dai nomi dei fuoriusciti irredenti caduti negli anni 1915-1918; purtroppo abbiamo dovuto rilevare qualche inesattezza là dove l'Autore riassume, molto sommariamente, la storia della nostra Fiume.

Potremo dire che più che un libro su d'Annunzio questo è un libro sulla Venezia Giulia attraverso d'Annunzio e pertanto non potrà non richiamare l'attenzione di quanti si interessano della nostra storia e di quella delle nostre terre.

\* \* \*

### **Roberto Innocenzi e Bruno Zoratto: «Quelli dell'altra Italia».**

E' uscito, in elegante veste tipografica a cura delle Edizioni OLTRECONFINE di Stoccarda, questo interessante volume dedicato ai 5 milioni di emigrati che lavorano oltre i confini della Patria, spesso dimenticati e trascurati dai nostri uomini di Governo e dai nostri politici.

Solo ora che si prospetta che agli italiani all'estero venga concesso il diritto di partecipare alle elezioni sembra che i vari Partiti politici si siano resi conto della loro esistenza. Fino ad ora dei loro problemi e delle loro aspirazioni si era interessato unicamente il MSI-DN; di quanto finora fatto in questo campo il libro è una completa e documentata testimonianza.

Un libro interessante che dimostra l'esistenza di un'altra Italia, spesso e troppo a lungo trascurata e negletta, decisa a difendere le giuste aspirazioni

sociali degli italiani costretti a lavorare all'estero.

Il libro, del costo di L. 7.000, può essere richiesto alla "Oltreoconfine", Postfach 459, Stoccarda.

\* \* \*

### **Secondo Marinaz: «Sotto i paras del Generale J.M. Gavin».**

Il concittadino **Secondo Marinaz** ha voluto dare alle stampe questo libro nel quale racconta in modo semplice ma inconfutabile le gravi peripezie da lui affrontate nel periodo bellico 1942-1945 da militarizzato prima, da deportato poi.

Il **Marinaz** si trovava in servizio a Trieste nelle FF.SS. quando venne militarizzato e

inviato in Dalmazia, a Sebenico e poi a Perkovic Slivno. Dopo l'8 settembre venne deportato in Germania e poi, dopo una drammatica evasione e successivo trasferimento, in Olanda. Qui assistette forzatamente all'attacco effettuato il 17 settembre 1944 dai paracadutisti americani, al comando del Generale **Gavin**, al ponte sul Reno ad Arnhem, operazione che indebolì sensibilmente la resistenza tedesca.

L'opera, già pubblicata con successo in Germania, comprende una cinquantina di episodi completati da foto e disegni. Il prezzo è di L. 10.000 più le spese postali e può essere richiesto direttamente all'autore a Trieste, in via delle Milizie 9/5.

## Nostre pubblicazioni

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune - N. 1	L. 3.000
N. 2	» 4.000
FIUME - Una storia meravigliosa di Aldo Depoli	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 2.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - Poesie dialettali di G. Grohovaz	» 3.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DI FIUME a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.500
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di ALDO ROSSI a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.000
LEGGENDA DI FIUME di Giuseppe Schiavelli	» 1.000
FIUME D'ITALIA - LETTERE D'AMORE di Gian Andrea De Candido	» 2.000
REALTA' e FANTASIA - raccolta di poesie - di Giuseppe Schiavelli	» 2.500
Disponiamo inoltre di:	
STELLE FIUMANE IN ORO	» 150.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA (in tessuto per auto)	» 2.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 1.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 300. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35100 PADOVA - Riviera Ruzante, 4.

Segnaliamo in particolare lo studio L'IMPRESA DI FIUME dell'ing. Ferdinando Gerra, che parte dalla storia di Fiume alle cause che provocarono l'Impresa di Ronchi, al suo sviluppo fino alla partenza del Comandante d'Annunzio da Fiume, come pure L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi, che fu Comandante delle Milizie fiumane e visse l'Impresa legionaria sin dalle sue origini a fianco del Comandante.



"mule" **Gustincich**, **Masiola**, **Natti**, **Magda Lipschitz**, **Smojver**.

## IL SALUTO DI UN AMICO

E' noto come noi, esuli, abbiamo sempre bisogno di allargare la cerchia delle nostre amicizie per interessare alla nostra Causa il maggior numero possibile di italiani. Infatti il dramma di noi, esuli, non è solo nostro, ma dovrebbe coinvolgere tutti gli italiani degni di questo nome e la difesa di Trieste, oggi minacciata dalla insaziabile cupidigia slava, è problema che dovrebbe interessare tutti i nostri connazionali.

E' per queste ragioni che ciascuno di noi deve farsi propagandista attivo delle nostre aspirazioni in ogni occasione possibile; e possiamo ben dire che i risultati non mancano perché siamo onorati di annoverare a noi vicini molti ottimi connazionali a cominciare dagli appartenenti alle Associazioni combattentistiche e di

arma.

Tra i nostri amici ci piace oggi segnalare la costante adesione alla nostra Causa dello avv. Alfredo Lisi, di Roma, Presidente della Lega dell'Ar-



cangelo che si definisce, nella sua intestazione « Associazione patriottica irredentistica - Comitato ritorno adriatico ».

In una recente lettera indirizzata al nostro Direttore lo amico Lisi scrive: « La Giulianità nella penisola è molto ridotta; ... i profughi di prima generazione sono rimasti in pochi e sono i soli che non si fanno assimilare dall'ambiente che li circonda. Io che non sono un Profugo ma un Patriota ed un Irredentista faccio ancora qualcosa, ma poche sono le cose che si possono fare in questo totale deserto di silenzio e disinteresse ... Io porterò sempre dentro di me la struggente malinconia per l'ingiustizia che Voi avete dovuto sopportare. Mentre il nostro mondo lentamente sparisce io ripongo la fiducia nei Vostri giovani nella speranza che essi possano smuovere le acque dell'Adriatico ».

All'avv. Lisi vada un grazie sincero per quanto sta facendo e per esserci sempre così affettuosamente vicino.

queste parole che vogliamo riprodurre fedelmente:

« ... vorrei testimoniare tutta la mia ammirazione, riconoscenza ed affetto al mio grandissimo Maestro Mario Trevisiol, dal quale ho avuto l'insegnamento e lo sprone che hanno concorso al successo della mia carriera artistica.

Un abbraccio affettuoso a tutti i fiumani che ho sempre nel cuore ».

Non possiamo che ringraziare Giuseppe Bertinazzo per le notizie dateci sulla sua attività, compiacendoci che con la stessa egli continui a portare alto nel mondo il nome ed il ricordo della nostra Fiume.

## UN GRADITO SALUTO DALL'AUSTRALIA

Dalla lontana Perth, in Australia, abbiamo ricevuto una lunga lettera dal concittadino Giuseppe Bertinazzo, appena rientrato da un lungo viaggio di lavoro in Europa che lo ha portato a Vienna, Parigi, Londra ed, infine, in Italia. Egli era alla ricerca di artisti da ascoltare e scritturare per le prossime produzioni del Teatro dell'Opera di Stato del quale è attualmente Direttore.

Il Bertinazzo ci ha anche confessato di appartenere ad una famiglia tutta legata al teatro; suo nonno era Direttore di scena, suo padre violinista, sua madre faceva parte del corpo di ballo, suo suocero era regista, sua suocera pianista; ora la moglie è Segretaria della W.A. Opera Company e la figlia, laureata in arte e musica, è arpista dell'orchestra dell'Opera e studia il canto (soprano), mentre il figlio suona il flauto. Insomma una famiglia ove la musica è di casa.

La lettera si conclude con



Nella sua lettera — che ci spiace non poter riprodurre integralmente per ragioni di spazio — il Bertinazzo ricorda con profonda commozione l'incontro avuto a Padova con il Maestro Mario Trevisiol che lo ha introdotto in anni ormai lontani sulla strada del bel canto e che lo ha sempre affettuosamente seguito nella sua lunga carriera artistica.

Dopo avere ricordato la sua appartenenza alla nota Centuria Corale e il suo debutto a teatro, egli ci ha raccontato tutte le tappe della sua carriera che lo hanno portato a Milano, ove frequentò il Conservatorio G. Verdi sotto la guida dei professori Aureliano Pertile e Cesare Chiesa e poi la Scuola di perfezionamento della Scala, e dopo in giro per il mondo: Francia, Belgio, Germania, Olanda, Svizzera, Spagna, America, Asia e Africa. Dopo essere stato scritturato per 15 anni consecutivi alla Scala cantando in ben 22 opere, il Bertinazzo si è trasferito da 16 anni in Australia continuando a vivere nell'Opera e per l'Opera come cantante prima, come regista poi e come Direttore del teatro sopra menzionato ora.

## Un amico ci ha lasciati

Piano piano, uno alla volta, gli amici ci lasciano.

Anche Carlo Barta o, come fin da piccolo familiarmente si faceva chiamare, Kari, se ne è andato. In silenzio, senza disturbare nessuno, nella carrozzella che da qualche anno, dopo aver subito un attacco di embolia, era la sua inseparabile compagna, ha reclinato la testa ed ha perso conoscenza. Un signore era stato nella vita, un signore è rimasto fino alla fine.

Aveva vissuto a Fiume fino alla laurea in scienze economiche.

Grande sportivo assieme al fratello gemello Willy, era stato uno dei nostri migliori giocatori di pallacanestro, buon tennista e giocatore di palla a nuoto. Poi, a causa delle discriminazioni razziali, a malincuore aveva dovuto lasciare la nostra città per rifugiarsi negli Stati Uniti. Rientrato, alla fine della guerra, come Ufficiale dell'esercito americano, non aveva cercato inutili rivalse, ma aveva voluto andare a scovare tutti i vecchi amici di un tempo, andandoli a pescare città per città.

Si era sposato a Roma solo da pochi anni ed era felice della sua nuova condizione. Amava profondamente la sua compagna, la concittadina Gisella Spogliarich, rammaricandosi solo di esserle stato accanto per troppo poco tempo prima che il male lo colpisse, e dolendosi sempre di doverle essere di peso durante la sua lunga permanenza negli ospedali, alla ricerca di una riabilitazione fisica che cercava

con tutte le sue forze e tutta la sua volontà. Molti amici lo frequentavano, perché la sua bontà, le sue generosità e signorilità lo avevano fatto apprezzare da tutti, e nello stesso ambiente ospedaliero era stimato e rispettato.

Povero Kari, quante volte quando lo andavo a trovare aveva dei momenti di disperazione; reagiva, però prontamente, perché voleva assolutamente vivere, voleva poter ritornare a casa da sua moglie, ritrovare la tranquillità familiare che una vita travagliata gli aveva fatto per troppo poco tempo godere.

La schiera degli amici che lo hanno accompagnato fino all'ultima dimora nella quiete del cimitero di Prima Porta e tutti quelli che lo piangeranno, dalla lontana America fino a tutti gli angoli della nostra Italia, dimostrano quanto era stimato e quanti gli volevano bene.

Sono sicuro che, per quanto divenuto, per la forza degli eventi, cittadino americano, là, nella raccolta chiesetta del cimitero, dove un sacerdote dalla pronuncia veneta gli officiava l'ultima omelia, era certamente contento perché una mano pietosa aveva steso sopra di lui la bandiera fiumana, che — anche se in terra romana — gli faceva sentire di essere ritornato, alla fine, là da dove era partito.

Mi unisco al grande dolore della Signora Gisella, del fratello Willy e, assieme a tutti gli altri amici, rinnovo loro le più commosse condoglianze.

Bruno Gregorutti

## Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale relazione degli avvenimenti tristi e lieti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività.

Ed esprimendo i sensi della nostra solidarietà alle famiglie colpite negli affetti più cari cominciamo con il segnalare

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 10 gennaio, a Genova, GIOVANNI DESCHMANN, di anni 69, dopo lunga e dolorosa malattia; lo piangono la moglie, i nipoti e gli altri parenti;

l'11 febbraio, a Sydney, il Legionario Fiumano ATTILIO TUROLO, nativo di Porpetto (Udine), di anni 82, lasciando nel dolore la moglie Maria, il figlio Egon e la sua famiglia, oltre ai molti amici che aveva;

il 3 marzo, a Torino, CAROLINA (DRAGICA) BATTISTINI ved. FOSSER, di anni 86; lo comunicano il figlio Guido, la nipote Alida col marito Neo Sangiorgi e la figlia Silvia, la figlia Daniela col marito Miro Berin e la figlia Tania;

il 4 marzo, a Napoli, CRISTINA RAICEVICH RAF-

58, lasciando i figli Aldo ed Ornella, i nipotini, i fratelli (Milano, Roma, Fiume), la suocera Olga Radici, le cognate Nuccia (Verona) e Nanda (Padova);

il 29 marzo, a Bolzano, TEODORO CORI, di anni 78, già titolare di una tintoria a Fiume in via Parini, lasciando nel dolore le figlie Annamaria Pacagnella ed i cognati Moderini;

il 7 aprile, a Roma, TAURO MILLEVOI, di anni 70,



lasciando nel più profondo dolore la moglie Nives, i figli Elvio, con la famiglia, e Fabrizio, ed i molti amici, tra i quali particolarmente quelli del "bunker" e gli appassionati di pallacanestro, disciplina sportiva da lui prediletta;

in aprile, a Roma, GABRIELLA HAGE in OSSOINACK, di anni 75, moglie dell'amico Luigi, noto industriale fiumano;

il 14 aprile, a Roma, il dott. CARLO BARTA, di anni 67, ben noto intorno agli anni 30 per la sua attività sportiva. Emigrato in America a seguito delle leggi razziali era tornato in Italia come Ufficiale dell'Esercito americano alla fine della guerra. Dopo congedato aveva ripreso la sua attività professionale facendo la spola tra l'Italia e l'America, ma ricordando sempre la nostra Fiume. Lo piangono la moglie Gisella Spogliarich, il fratello Willy ed i molti amici;

il 15 aprile, a Chiari, dopo lunghe sofferenze, GRAZIA BALLARINI ved. GUERIN, di anni 77; a nome dei figli Liana, Gianni, Valentino e rispettive famiglie, dei fratelli Amleto (Genova) e dott. Umberto (Trieste) e degli altri congiunti lo comunica la cugina Alda Ferrari in Andreotti e famiglia che era unita alla Scomparsa da grande affetto, come ad una sorella maggiore; la salma è stata trasportata per la tumulazione a Milano;

il 17 aprile, a Ventimiglia, ELENA NEMES in MUNNA, ben nota alla nostra collettività in quanto il padre era titolare di un negozio di abbigliamento in piazza Scarpa; lo piangono il marito dott. Giuseppe, la sorella Pepiza (Fiume), il fratello Ferry (Trieste) e gli altri congiunti;

il 4 maggio, a Punta Ala, LEA DESCOVICH, di vecchia e ben nota famiglia fiumana, già per lunghi anni benemerita Crocerossina della C.R.I.

\*\*\*

Nel numero scorso abbiamo già dato notizia della scomparsa del cav. V.V. ADRIANO CALLIMICI, avvenuta a Trieste il 25 marzo, tumulato al Verano a Roma.



FIN, di anni 75, nativa da Antivari ma vissuta a Fiume fin da bambina; la piangono il figlio Osvaldo, collaboratore della nostra collettività locale, e gli altri congiunti;

il 21 marzo, a Fiume, ALBINA PILLEPICH, di anni



90; la piangono il figlio Lucia con la moglie Romana Ceglian, il nipote Tonci e gli altri congiunti;

il 29 marzo, a Verona, improvvisamente, LILIANA CAPUDI ved. RADICI, di anni

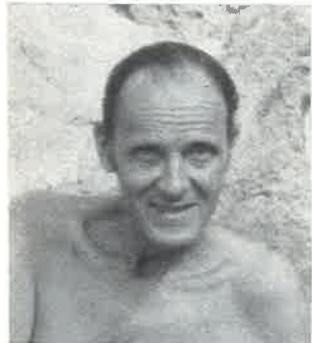


Nel menzionare i congiunti che ne piangono la scomparsa abbiamo involontariamente o-messo di citare, insieme alla moglie e alla figlia, il genero Nino Serdoz, valente direttore e animatore dell' "Orchestra Tartini", e la nuora Lilly Calimici Moscheni, ai quali non possiamo che rinnovare le nostre espressioni di sincero cordoglio.

#### RICORRENZE

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**FERRUCCIO RADICI**

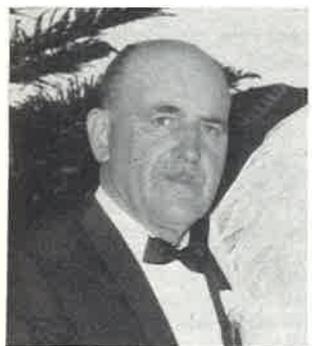


avvenuta a Verona il 2 aprile 1980, la Mamma, i figli e le sorelle con le rispettive famiglie vogliono ricordarlo con immutato affetto.

\*\*\*

Nel settimo anniversario della scomparsa di

**ROMANO (SANTO) BLAZEK**



— nato a Fiume il 24 ottobre 1904 e deceduto ad Adelaide in Australia l'11 maggio 1975 — la moglie Anita Bencie, insieme al figlio Valerio, alla figlia Ileana, al genero Donato Fidel ed ai nipotini Valerio ed Adrian, lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conoscevano.

#### Notizie liete

E passando alla segnalazione di fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

**STEFANO CHIOGGIA**, Chiavari, figlio dell'amico Italo, il quale si è laureato a pieni voti e lode in giurisprudenza all'Università di Genova;

**LICIA CONTI in MONTELEONE**, Taranto, moglie del concittadino Claudio, che l'1 aprile si è laureata all'Università di Bari con pieni voti e lode nella facoltà di lingue;

**PATRIZIA SUPERINA**, Napoli, figlia dei concittadini cav. Antonio e Fernanda Pina, che il 27 marzo si è unita in matrimonio con il sig. Antonio Canzianello;

prof. **GUIDO e STELLA SAMANI**, Frosinone, per la nascita della primogenita Floriana, avvenuta a Petralia il 6 aprile; i nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai nonni Floriano e Izi Samani, Roma;

**ANTONIO SIROLA e SILVIA MONICA**, Marina di Carrara, per la nascita del piccolo Renato Adolfo, avvenuta

l'8 aprile; ce lo comunica con tanta gioia la nonna Maria Sirola Peppoli insieme ai figli ed

ai nipoti, anche a nome delle famiglie Cucurnia, Buffa, Pasi-ni, Andreani e Maggiani.

## APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e simpatizzanti nel corso del mese di APRILE per sostenerci nell'azione che andiamo svolgendo in difesa della Causa Adriatica. Agli stessi vada il nostro sincero ringraziamento.

Ci hanno inviato:

**Lire 40.000:** Tuchtan dott. Dino, Verona.

**Lire 30.000:** Roselli Paola, Roma.

**Lire 25.000:** Grubessi cav. Gedeone, Viterbo - fam. Radici, Padova.

**Lire 23.000:** Usmiani cav. Umberto, Torino.

**Lire 20.000:** Superina Renato jr., Genova - Peppoli Maria ved. Sirola, Marina di Carrara - Derencin dott. Mario, Mestre - Stranich Foresti Danila, Catania.

**Lire 17.000:** Michetich Branimiro, Pescara.

**Lire 15.000:** Grubessi dott. Odino, Roma.

**Lire 10.000:** Dorcich Romana ved. Wild, Lecco, IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO DELLA FIGLIA LORETTA - Marinovich Lidia ved. Ripa, Garda, a seguito di un malinteso con la signora Bianca Sartori - Gnata Francesco, Portici - Calandra Carella Rosandra, Ferrara - Pace Effy ved. Dietinger, Livorno - Landi Sabato, Baronissi - Parenzan Rita, Bologna - Borri B. Maria, Perugia - Furlani Renata, Novara - Segnan Dolores in Viti, Gradisca - Lippe Rina, Verona - Gecele gr. uff. Augusto, Udine - Blasich Antonio, Mestre.

da **Milano:** Candellari Carlo - Depoli dott. Arno.

da **Firenze:** Comitato ANVGD - Belligardi Paride - Corenich Pietro.

da **Trieste:** Facchini Ruggero - Segnan Ettore.

da **Genova:** Dominici cav. uff. Renzo - Tomaz Vittoria.

**Lire 8.000:** Paladin Giulia ved. Magris, Venezia - Magris Mario, Mestre.

**Lire 5.000:** Roitz Bruno, Diano Marina - Magrini Servilia e Guido, Imola - Ricci Antonio, Ravenna - Michich Umberto, Roma - Fischer Vittorio, Grado - Grohovaz Valeria, Blevio - Signorini Paola, S. Michele al Tagliamento - Sestini rag. Cesare, Firenze - Valente Clara, Torino.

da **Milano:** Viezzoli Mariù - Miliani Wally - Zanier Dinora (Monza).

da **Trieste:** Genovese Giurini Nicoletta - Tonsa Massimo.

da **Genova:** Natural Maria ved. Fabietti - Del Bono Giovanni.

**Lire 3.000:** Osvaldini Antonio, Monza.

**Lire 2.000:** Marini Giovanni, Costa Volpino.

\*\*\*

Sempre nel mese di Aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

**IN MEMORIA DI** Comandante GABRIELE D'ANNUNZIO, del cap. GIOVANNI HOST VENTURI e della M.O. ELIA ROSSI PASSAVANTI, dal Legionario Fiumano Ettore Grandi, Pescara: L. 10.000;

genitori VINCENZO e ANGELA COSMAI e EZIO e ZLATA BENCO, da Raoul e Nanda Cosmai, Segrate: L. 30.000;

GIOVANNA PIN in SCARDA, dal marito dott. Carlo Scarda e dai figli, Roma: L. 50.000; da Ida Novello, Mestre: L. 5.000;

MARIA SUSMEL in TUCHTAN, dagli amici Gabriella Di Caro e cav. Giovanni Ortali, Sesto Fiorentino: L. 20.000; da Giuseppe e Anna Talatin, Saronno: L. 20.000;

prof. CARLO DESCOVICH,

dalla moglie Giulia Serantoni, Bologna: L. 20.000;

CAROLINA BATTISTINI ved. FOSSER, dal figlio Guido e dalle nipoti Alida col marito Neo Sanguigni e figlia Silvia; e Daniela col marito Miro Berin e figlia Tania, Torino: L. 30.000;

genitori ROMUALDO e GIUSEPPINA SCAGLIA, dalla figlia Celestina, Novara: L. 5.000;

ILARIO MANDICH, dalla cugina Odilia Simcich, Bologna: L. 20.000;

CARA MAMMA, dal Legionario Fiumano R. F., Bologna: L. 5.000;

genitori EUGENIO KUCICH e MARIA SABLICH, nell'11.mo e, rispettivamente, 5° anniversario, da Rodolfo Kucich, Padova: L. 5.000;

GRAZIA BALLARIN ved. GUERIN, dalla cugina Aida Ferrari in Andreotti, Padova: L. 10.000;

JOLANDA SUPERINA, nel 1° anniversario, dal marito Melchiorre e dai nipoti Luciana e Luciano Cagnasso, Genova: L. 50.000;

WALTER DOBOSZ, dall'amico cav. Giovanni Ortali, Sesto Fiorentino: L. 10.000;

ADA CHIOGGIA ved. BORSETTO, dal fratello Italo e fam., Chiavari: L. 25.000;

TAURO MILLEVOI, dagli amici del "bunker", Roma: L. 35.000;

GIORGIO SCOCCO, nel 21.mo anniversario (12/4), dalla sorella Norma con il figlio Giorgio, Milano: L. 15.000;

GIUSEPPINA CONTUS ved. LENAZ, dalle famiglie Rachella e Parenzan, Milano: L. 10.000;

rag. CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 10.000; da Luigi e Wanda Silenzi, Monza: L. 40.000;

OSCAR BOGNA, nel 2° anniversario (19/3), dai cugini Bianca Pagnoni, Carmen ved. Moderini, Nicolino Pagnoni, Recco: L. 10.000;

FRANCESCA VALENCICH, nel 5° anniversario (27/4), dalla figlia Ileana Blasich, dai nipoti Furio e Fabio, dalla sorella Vittoria, Chiavari: L. 10.000;

Com.te FRITZ PFAFFINGER, nell'8° anniversario (17/4), dalla moglie Nene Reitano e dalle figlie Ingrid ed Astrid, Genova: L. 20.000;

genitori ALESSANDRO CELLIGOI e GIUSTINA FRANK e del fratello RINO, da Iginio Celligoi, Trieste, e Bruno Celligoi, Vicenza: L. 20.000;

MARIO VEDANA, nel 4° anniversario (12/4), dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;

ERNESTO CINAUSERO, dalla moglie Nicolina e dalle figlie, Torino: L. 30.000;

coniugi STEFANO ed IRMA SALVIATI, da Roberto Salviati, Novara: L. 10.000;

STELLIO VARNIERI, dall'amica Soldo Brunetta, Trieste: L. 10.000;

IGINIO MASOTTO, ucciso a soli sette anni a Fiume il 3 maggio 1945 da una mina anticarro tedesca, dai genitori Alessandro Masotto e consorte, Torino: L. 5.000;

LINA DI GIORGIO, nel 3° anniversario (11/4), dalla nipote Laura Di Giorgio, Torino: L. 10.000;

GIOVANNA e ALDO FRANK, nell'anniversario della loro scomparsa, dalle famiglie Frank e Battara, Recco e Chiavari: L. 20.000;

CARMELA BESCOCCA, nel 1° anniversario (26/4), dal marito Oscar Purkinje, Ancona: L. 30.000; dalla sorella Paola, Ancona: L. 20.000;

MATILDE STAMIN, nel 2° anniversario, dal figlio Giovanni, dalla nuora Uccia e dai figli Loredana e Giorgia, Treviso: L. 15.000;

TEOFILO ALFREDO BLAU,

nell'anniversario della sua scomparsa, dalla moglie Cristina e dalla figlia Jolanda, Genova: L. 10.000;

ALBINA PILLEPICH, dai figli cap. Luciano e Romana, Treviso: L. 10.000;

EMILIO AGRASSI, dalle sorelle, Trieste: L. 20.000;

UGO JUSTIN e dott. SERGIO GHERBAZ, da Adolfo Sternissa, Trieste: L. 25.000;

ALBA KALANI e OTTONE CONCALOVICH, dal fratello e dalla cognata Lado e Rina Kalani, Oriago: L. 15.000;

TUTTI GLI AMICI DELL'ENE SCOMPARI IN QUESTI ANNI, da Emilio Graziani, Novara: L. 5.000;

cap. EMERICO SIRIANI, dagli amici Michele e Nerea De Luca, Rapallo: L. 10.000;

MARIO STEFANI, nel X anniversario, dalla moglie Mary, unitamente ai figli, Livorno: L. 20.000;

AVELLINO HOST, nel 5° anniversario (29/4), dalla moglie Renata Resti, Piano di Sorrento: L. 20.000;

GUERRINO SVAGNA, nel 25° anniversario (13/4), dalla moglie Davorka e dai figli Ileana, Linda e Rocco, Milano: L. 10.000;

CLAUDIO JUTKOVICS, dalla mamma Irene Stelan ved. Jutkovic, Roma: L. 10.000;

WILLY ZUNARDI, da Ada Zunardi, Milano: L. 5.000;

NARCISO MILIANI, nel 6° anniversario (29/5), dalla figlia Wally, Milano: L. 10.000;

cognato DOMENICO BENUSSI, nell'8° anniversario (16/6) e della mamma MARIA ILLINICH ved. BALLARINI, da Maria Ballarini in Bettini, Bresso: L. 10.000;

MERY DOMANCICH, nel 4° anniversario, dal marito Carlo Stöhr, Pesaro: L. 5.000;

MARGHERITA ANTONINI in CAMALICH, nel 5° anniversario (30/6), dai figli Armida, S. Donato M., e col. Argeo, Padova: L. 15.000;

cav. UMBERTO MURGIA, nel 13° anniversario, dalla moglie Giuseppina Ghersinich e dal figlio Tirteo, Castel Calepio: L. 15.000;

nonna ALMA e zia GILDA, da Diana Prosperi in Bettamio, Padova: L. 10.000;

VITO VISAGGIO, nel 2° anniversario, dalla moglie Meri Spray, Mestre: L. 10.000;

ALBERTA ved. BOSIZIO, dal figlio Bruno Guerrino, Torino: L. 10.000;

prof.ssa RINA LUST, dalla sua ex allieva Dely de Ghetaldi ved. Lancellotti, Fano: L. 10.000;

dott. BRUNO COSTANTINI, nel 23.mo anniversario, dalla moglie Alice Sestan, Biella: L. 10.000;

AURORA CANADICH, nel 12° anniversario (8/6), dalla figlia Ester Polessi, Milano: L. 10.000;

amici CARLO SANDORFI e FRITZ DE LASZLOCZKY, da Albino Mattel, Duino: L. 5.000;

MARIA GUERRINA HERVATIN, deceduta ad Udine lo scorso 14 ottobre, da Emanuele Sairu, Udine: L. 5.000;

col. BORIS FRANCO, nel 5° anniversario, e di sua mamma BIANCA, deceduta un anno dopo di lui, dalla moglie Grazia con i figli Gianni e Donatella, Firenze: L. 150.000;

FIDES FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 5.000;

VITALE MIHICH, nel 5° anniversario, dalla moglie Eleonora Blasich, Genova: L. 20.000;

CARMEN OSTRONI, nel 15° anniversario, dalla figlia Giovanna, Milano: L. 5.000;

ALFONSO CAPRARO, nel 1° anniversario (20/4), dalla moglie Maria Lucchesi, Agrigento: L. 10.000.

\*\*\*

**IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI** da Lea Solis, Milano: L. 10.000;

Nicolò Silvano, Bolzano: L. 3.000;

Ada Millich ved. Reitano e Rina Millich, Catania: L. 10.000;

Pierina Zadaricchio Ebblin, Trieste: L. 10.000;

Giuseppe Carlo Szencsar, Torino: L. 10.000;

Nietta Pascucci ved. Plettinger, Arenzano: L. 10.000.

\*\*\*

#### DALL'ESTERO

Giulia Padovani e figlio, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nell'11° anniversario (25/5): L. 12.890;

Edmea de Struppi in Schiavon, Geelong, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 13.480;

dott. Giulio P. Scala, Offenbach-Main, in memoria della mamma PIERA SCHIAVON, nel XIV anniversario: L. 10.000;

Vladimiro Turanov, Monmouth: L. 19.340;

Livia e Mario Gervasoni, St. James: L. 20.580;

Egidio Marini, Lake Munmorch, in memoria del papà REMIGIO MARINI: L. 14.000;

Gino Nori, Lake Munmorch, in memoria del papà GINO NORI: L. 14.000;

Donato Fidel, Adelaide, in memoria del suocero ROMANO BLAZEK, nel 7.mo anniversario: L. 20.000;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito ALESSANDRO PADOVANI E DI TUTTI I SUOI CARI DEFUNTI: L. 15.340;

Daniele e Gina Vinci, Toronto, in memoria della sorella e, rispettivamente cognata, LILIANA VINCI in SCIORTINO: L. 21.140;

Antonio Marietti, Sydney, in memoria della mamma MARIA MARIETTI, nel 14.mo anniversario (7/3): L. 64.300;

Maria Soldatic Sterpini, Cleveland: L. 10.000;

Frank Zocovic, Holiday: L. 20.000;

dott. Francesco Reti, San Paolo: L. 50.000;

Giuseppe Bertinazzo, Perth, in memoria dei genitori ANDREA e TECLA BERTINAZZO: L. 10.000;

Silverio (Oscar) e Santuzza Penco, con i figli Roberto e Morena, Perth, in memoria dei genitori MARIO ed ALBA PENCO e di MODESTA BUTCOVICH: L. 30.000.

\*\*\*

**PRO RIVISTA "FIUME"** Enrico Morovich, Genova: L. 50.000;

dott. Mario Dassovich, Trieste: L. 50.000.

\*\*\*

**PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA**

prof. Lina Remorino Blau, Rapallo, in memoria del dott. ARTURO RETI: L. 20.000.

\*\*\*

**PRO CIMITERO DI COSALA** Maria Pik e figli, Vicenza: L. 10.000;

Attilio e Rita Cesare, Venezia, in memoria di MARIA e GIOVANNI CESARE: L. 10.000;

Ida Boyer, Camburzano: L. 5.000;

Rita Deschmann, Borzonasca, in memoria del papà FRANCESCO e dello zio GIOVANNI DESCHMANN: L. 10.000;

Maria Maroth ved. Deschmann, Borzonasca, in memoria del marito FRANCESCO e del cognato GIOVANNI: L. 10.000.

\*\*\*

**PRO "GIOVINE FIUME"** Gianni Verri, Bologna: L. 30.000.

\*\*\*

**PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"** Michele e Nerea De Luca, Rapallo, in memoria del cap. IMRE SIRIANI: L. 10.000.

\*\*\*

**RETTIFICA**

Dobbiamo precisare che l'of-Rachella Parenzan e famiglia di Milano, da noi segnalata nel nostro numero di marzo, era stata fatta in memoria di OLIVIO RACHHELLA, disperso di guerra, e non Parenzan, come indicato per involontario errore.

**Direttore Responsabile**  
**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova